ANNO 52 MATTINO TORINO, *Giovedì 31 Gennaio 1918* MATTINO NUM. 31

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	28,50	14,50	7,50
Estero . . . Fr.	47,50	24,—	12,50

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA,, via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 10

Numeri arretrati cent. 20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Formidabili baluardi nemici riconquistati

nella zona ad occidente della Val Frenzela

L'espugnazione di Monte Valbella - Due Divisioni austriache quasi annientate - La cattura di 2600 prigionieri, di 6 cannoni e di ingente bottino - 17 velivoli nemici abbattuti

COMANDO SUPREMO, 30.

Le valorose truppe della zona degli Altipiani hanno felicemente coronato l'azione da esse iniziata il giorno 27 ad est di Asiago, strappando al nemico munite posizioni ad occidente della Val Frenzela. Conquistati fin dal giorno 28 e mantenuti con grande valore il Col del Rosso e il Col d'Echele, premuto e sospinto l'avversario nella regione di Sasso Rosso, ributtati all'arma bianca i numerosi suoi contrattacchi, nella giornata di ieri il successo venne ampliato con l'espugnazione del Monte di Val Bella. Fortissime furono le perdite inflitte al nemico che ebbe due Divisioni quasi completamente distrutte; notevole il bottino di guerra, non del tutto calcolato ma comprendente finora: oltre cento ufficiali e 2500 uomini di truppa prigionieri, sei cannoni di vario calibro, circa cento mitragliatrici, numerosissime bombarde, parecchie migliaia di fucili, ingentissime quantità di munizioni e di materiali di varia specie.

Violenta fu la reazione dell'artiglieria nemica sulle posizioni conquistate; rapidi e potenti i concentramenti del nostro fuoco sin sui più montani obbiettivi; numerosi i tentativi di ricognizione e di offesa dei velivoli nemici; pronta l'aggressività dei nostri e aggiustati i tiri antiaerei che, nelle due giornate, abbatterono diciassette apparecchi avversari. Durante le azioni dei giorni 28 e 29 l'eroica brigata Sassari (151 e 152), e in particolar modo il 151° reggimento fanteria, riconfermò il valore della sua gente e la gloria delle sue bandiere; i riparti d'assalto 1°, 2° e 16°, la quarta brigata bersaglieri (reggimenti 14 e 20) col suo reparto d'assalto (4°), il 5° reggimento bersaglieri, i battaglioni alpini "Val d'Adige,, "Stelvio,, "Monte Baldo,, e "Tirano,, assolsero magnificamente il loro compito e furono all'altezza del loro nome e delle proprie fulgide tradizioni.

DIAZ.

Il vittorioso attacco

(Per telegr. da uno dei nostri inviati spec. al fronte)

Comando Supremo, 30, notte.



L'azione che prende il nome dal Monte Valbella, caposaldo della linea da noi riconquistata, può considerarsi da parte nostra finita col raggiungimento degli obbiettivi. Potranno venire contrattacchi dall'avversario, temporaneamente scosso, ma le truppe fierissime del successo ottenuto e ormai in pieno possesso di una linea organicamente salda, non temono la reazione. Esse hanno, in due giorni, portato avanti l'intera sistemazione difensiva senza formare nessun saliente, anzi, facendo saltare il saliente nemico. Ne è venuto un allungamento della linea e insieme il suo rafforzamento, non solo in quanto le trincee possono ora correre da caposaldo a caposaldo, ma in quanto la profondità della zona di difesa è aumentata. Ieri si poteva giungere in automobile sulle posizioni che due giorni prima distavano da 100 a 200 metri dalla prima linea e grande era il giubilo dei nostri buoni territoriali nel vedere le strade, i crocicchi, i baraccamenti fino a poche ore prima sottoposti all'opprimente minaccia della fucileria, liberati per virtù dei valorosi compagni combattenti. Quelle del 28 e del 29 sono state veramente due belle e indimenticabili giornate, così per il Comando, come per le truppe della 1.a Armata, il cui alto morale non è mai venuto meno in tante settimane di resistenza e di lotta ed ha dato in questi giorni un esempio di quello che sia lo spirito offensivo di tutto l'esercito italiano.

Gloria riconsacrata

L'azione per se stessa merita ogni elogio e ogni particolare suo svolgimento merita di essere tecnicamente illustrato; ma ciò che più importa porre in luce e in rilievo è forse il lato morale di questo fatto d'arme che ha riconsacrato non solo il nome, ma la gloria di Brigate come la Sassari e di riparti di bersaglieri e alpini, alcuni dei quali dall'ottobre in poi hanno vissuto quasi ad una ad una le più tremende e sanguinose giornate della resistenza italiana. Degni dei veterani della guerra carsica e alpina furono quegli elementi delle giovanissime classi che si trovarono a combattere frammischiati ai più vecchi ed esperti compagni. In complesso credo di poter dire senza la minima esagerazione e senza nessuna svalutazione del passato che quella di Monte Valbella, Col del Rosso e Col di Echele è, forse, la più bella operazione di dettaglio che noi italiani abbiamo mai fatta; degna di stare a paro per acume e diligenza di preparazione con quella francese del Tomba, ma di maggiore estensione, di maggiore difficoltà e di maggiore rendimento.

La mirabile preparazione

Queste azioni richiedono una lunga, lenta e segreta preparazione; non perchè sia difficile coi mezzi moderni adunare in poco tempo su qualche tratto di fronte molte forze e istrumenti, ma perchè tutto bisogna fare in relazione strettissima e diretta col sistema difensivo avversario: e, per bene conoscere nei suoi particolari il campo nemico, lo schieramento delle sue artiglierie, la postazione precisa delle batterie e dei pezzi, per non citare che uno degli innumerevoli campi e settori di esplorazione, occorrono pazienti ricerche, lente disamine, indicazioni innumerevoli, controlli costanti e definitive conferme. Somma importanza ebbe, ad esempio, nell'azione attuale il tiro di controbatteria basato non pure sui vecch. calcoli delle distanze, ma perfino sulle correzioni di tiro rese necessarie più volte al giorno dallo stato dell'atmosfera che in montagna è variabilissimo. Efficace oltre modo fu appunto in questa azione il fuoco dei cannoni nostri, francesi e inglesi per la circostanza disposti al più efficace schieramento. Tutto era ordinato perchè la voce di ogni singolo pezzo avversario fosse fatta tacere al suo primo inizio, conoscendo ormai non solo la postazione dei vari calibri nemici, ma le direzioni e le funzioni particolari e specifiche di tiro delle singole bocche. Cionostante durante l'azione si rivelarono ben 36 batterie nuove del nemico e sono quelle che ogni Comando quasi tiene in serbo e fa tacere pazientemente fino al giorno e all'ora in cui diventa improrogabilmente necessario il loro impiego. La conoscenza del campo avversario non può naturalmente oltrepassare certi limiti. Il potere del più formidabile schieramento di artiglieria trova appunto i suoi limiti non nella difficoltà del tiro, teoricamente e praticamente sormontabili, ma nell'impossibilità di avere dinanzi a sè noti tutti gli obbiettivi e scoperti tutti i bersagli. Se tutti i bersagli del nemico potessero essere individuati ogni bombardamento provocherebbe in ventiquattro ore il pieno sfondamento di un fronte.

Le tre azioni concordi

Sistemato dunque un apposito numero di cannoni che dovevano fronteggiare tratto per tratto l'azione delle batterie e dei gruppi nemici portati a nord di Valle Frenzela, specie sui caposaldi delle Melette, furono destinati a vari reparti vari tratti del fronte d'attacco. Fu considerato come centro la zona di Col del Rosso e Colle Echele e assegnata alla Brigata «Sassari», come ala sinistra la zona dominata dal caposaldo di Monte Valbella e assegnata ai bersaglieri; come ala destra, destinata agli alpini, la zona che andava in direzione di Croce San Francesco-Sasso Rosso. Tre porzioni del fronte con tre azioni coordinate, ma distinte, delle quali l'ala destra doveva fornire occasione ad un attacco dimostrativo.

La lunghezza di tale fronte può considerarsi, approssimativamente, di dieci chilometri, ma su alcuni di essi, e precisamente sull'ala destra, l'attacco aveva un compito dimostrativo. Esso fu brillantemente assolto da reparti di alpini al comando di un generale prode e famoso per le qualità da lui più volte dimostrate sul terreno. I suoi soldati furono i primi ad uscire nella notte gelida, illuminata dalla luna. Essi avevano da lottare coi roccioni lisci delle due valli di Croce San Francesco e di Sasso Rosso, dovevano insinuarsi furtivi pei canaloni, strisciare avanti da sterpo a sterpo, da pietra a pietra attraverso i varchi dei reticolati spargendo l'allarme nelle file nemiche e facendo credere che l'attacco delle fanterie si sarebbe svolto contro quelle posizioni. Questi nostri soldati avevano il compito di rompere e oltrepassare le difese nemiche; più ancora che di conquistare dovevano portare in profondità alcune ferite alla linea, per poi a colpo vibrato ritirarsi lentamente dinanzi ad una reazione troppo vivace. Il loro assalto doveva richiamare da quella parte le forze e le riserve dell'attaccato, che il lento ripiegamento doveva poi tirarsi dietro come in un risucchio.

Il primo successo

Sui fronti accade la stessa cosa che nei corpi: il sangue accorre e affluisce nelle ferite e si perde. Nell'assolvere il loro compito gli alpini, non solo fecero prigionieri, ma a sera pure ritraendosi dai punti più avanzati raggiunti in un primo slancio si allineavano su posizioni antistanti a quelle di partenza. La nostra ala destra aveva dato un colpo non indifferente al nemico. Ma lì non è da cercare la soluzione del nostro problema tattico. Croce San Francesco e Sasso Rosso sono ad oriente della curva che fa la valle Frenzela verso sud; la nostra vera correzione di linee doveva avvenire ad occidente di quella profonda incassatura per portare più a settentrione l'ordine della nostra difesa di Valle Chiama, che era stata nel dicembre uno dei grandi obbiettivi di Conrad, dalle sue truppe sanguinosamente perseguito. Da quel lato il feld maresciallo ci aveva annunciato nel fianco sinistro la sua minaccia; il suo disegno di aggiramento aveva lasciato sul terreno le proprie tracce evidenti: ma lo schieramento nemico appoggiato da Monte Valbella, Col del Rosso, Colle Echele, non segnava che il raggiungimento parziale di obbiettivi tattici e aveva a sua volta infissa nel fianco la minaccia delle nostre posizioni più a sud-ovest, specie quelle del Monte Ecker (1300) e Monte Tondo (1226). Quella di Conrad era una branca attanagliata a sua volta da un'altra branca. Le linee avversarie si annodavano come le braccia muscolose di due atleti in lotta. Si trattava di vedere quale dei due lottatori avrebbe prima ripreso il sopravvento sull'altro nel tentativo della spallata. La giornata del 28 diede la risposta.

Lo slancio della "Sassari,,

La stessa ala sinistra aveva, rispetto al centro, un compito dimostrativo, cioè di avanzare verso nord in direzione di Ronco, Carbon e Stenfle, per ristabilire prontamente un vero e proprio argine di protezione contro un più che probabile tentativo nemico di avvolgere con un pronto ritorno controffensivo le truppe che dovevano operare al centro su Col del Rosso, Colle Echele e Valbella. Una tale minaccia dell'avversario poteva venire dal Sisemol ed ecco i valorosi bersaglieri infiltrarsi arditi fra Sisemol e Valbella, percorrendo rapidamente i sentieri e le strade che portano da Bertigo a Valle dei Ronchi, verso l'imboccatura di Valle Frenzela. Essi giunsero fino al boschetto del Sisemol, avendo iniziata la loro azione un'ora prima che il centro attaccasse e in quella posizione avanzata rimasero le intere ventiquattro ore, adempiendo il proprio compito sbarrando la via a tutti i rincalzi che il nemico cercava di buttare avanti contro gli stabili progressi del nostro centro. Diviso così entro le difese nemiche, le due ali della nostra forza attaccante, alle ore 9,30 la Brigata Sassari e la 4.a Brigata bersaglieri entravano in azione. Di primo slancio il 151.o fanteria occupava Col del Rosso, mentre i bersaglieri salivano più ad occidente i fianchi del Valbella. Un immediato contrattacco nemico che utilizzava tutte le forze immediatamente retrostanti, obbligava i fanti del 151.o a ripiegare. Alle 14, entrambi i reggimenti Sassari ritornavano all'assalto della posizione temporaneamente lasciata e la estendevano più a oriente contro Colle Echele. Occupavano così nel pomeriggio le due alture e respingendo ogni altro tentativo di attacco. La sera stessa fervevano sulle due posizioni i lavori difensivi, per quanto disturbati dalla artiglieria nemica, paralizzata dai nostri magnifici tiri di controbatteria.

La conquista del Valbella

Rimaneva ad occupare la cima di Valbella, posizione forse più di ogni altra fortificata e accanitamente difesa. Ivi i bersaglieri, che avevano risalito i fianchi, avevano dovuto sostare sotto i reticolati delle trincee di vetta. E così si chiuse la prima giornata di battaglia il cui disegno, come si vede, risalta per la chiarezza della concezione. A questa fu pari la esecuzione che può dirsi perfetta. Durante la notte fu concentrato il fuoco di tutte le batterie del settore contro la cima Valbella e gli accessi per schiacciare la difesa e isolare il presidio tagliando la strada ad ogni colonna di rincalzo che osasse avanzare. La mattina del 29 fu così ripreso l'attacco della cima, e di slancio, oltrepassati due ordini di trincee, fu espugnato il caposaldo e oltrepassata la vetta per completarne il possesso. Ivi fu catturato il presidio di sette o ottocento uomini, avanzo di ben due battaglioni. I nostri, avanzati così su tutta la linea, trovarono le traccie sanguinanti della tremenda azione del nostro fuoco: le trincee, i camminamenti, le caverne, i sentieri, le strade erano disseminati di cadaveri. Furono preda bottino sei cannoni ed una grandissima quantità di mitragliatrici e di fucili, il cui numero, ufficialmente dato, è certo inferiore al vero. L'opera così detta di rastrellamento durò per parte dei nostri tutto il pomeriggio di ieri.

LUIGI AMBROSINI

La vittoria italiana ammirata in Inghilterra

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 29, notte.

Nell'articolo sulla visita di Orlando, pieno di simpatia verso l'Italia e il suo presidente del Consiglio, la «Morning Post» proclama che il popolo inglese ammira «l'invincibile spirito con cui le armi italiane hanno rivendicato se stesse in faccia all'avversità, uno spirito manifestato anche nel bel colpo annunciato oggi». Il «Daily Mail» prende nota, alla sua volta, del successo ad est di Asiago trovandovi la riconferma che l'esercito italiano ha ricuperato intera la propria forza e aggiungendo che l'annuncio «è particolarmente gradito all'Inghilterra, alla quale Nitti ha or ora tributato eloquenti e toccanti parole».

M. P.

Il fronte italiano

(Da uno dei nostri inviati speciali al fronte)

ZONA DI GUERRA (fine di gennaio).

Un doppio ordine di notizie e di voci ci giunge dal campo e dalla stampa nemica. Le prime riguardano alcuni mutamenti di comandi, in parte eseguiti e in parte in corso. Le seconde, sulla cui sincerità sono più che leciti i dubbi, escono dalla cerchia dei provvedimenti militari per invadere il terreno delle intenzioni e tendenze politiche. Le une e le altre sono tuttavia da prendere in esame; sono segni e documenti degni di osservazione e interpretazione, e deve tenerne diligentissimo conto chi voglia non perdere contatto con la realtà stessa del nostro fronte, con i propositi, con l'atteggiamento, con la mentalità dell'avversario rimasto accampato davanti a noi.

L'Austria lasciata a sentinella del fronte

Questo avversario sembrerebbe essere ormai unicamente l'austriaco. L'elemento «Comando» e l'elemento «uomo» germanico se ne sarebbero andati dal fronte italiano. «Truppe austro-ungariche tengono dunque da sole i trecento chilometri della linea che scende dalle vette dello Stelvio alle bassure acquitrinose del Piave e del Sile. La guardia di questo cordone di difese, su cui le nevi dei monti e i geli del piano stendono le più fantastiche coperture, ha nome Austria. La Germania conquistatrice ha volto altrove le sue orgogliose brame: tende verso altri segni l'arco di guerra non ancora rilassato da tanti colpi. La Germania medita certo alti e vasti disegni. Dalle notizie che ci vengono di Francia sembra che alacremente si prepari. Si raggiunga o no la pace prima di una nuova ripresa delle armi, Hindenburg è occupato al riordinamento generale di tutte le sue forze, a una vera e propria mobilitazione di uomini e di cannoni per quella che dovrebbe essere la più gigantesca battaglia della storia.

Nella grandezza ancora misteriosa di una tale preparazione, l'Austria appare anche una volta quasi in aspetto di vassalla paziente. Le sue Divisioni si schierano sui margini delle terre occupate recentemente in una campagna di guerra condotta in comune, ma sempre sotto l'alta direzione e sotto il ferreo pugno della maggiore Alleata. Da sole non fanno un solo passo avanti. Il giorno che le Divisioni del Kaiser si ritraggono dalle linee del fuoco, si smussano immediatamente sulle rive del Piave le più piccole punte offensive, si ritraggono anche alcune infiltrazioni più ardite che forti, come la sanguinosa testa di ponte di Zenson, cessa come fiaccata all'interno la violenta pressione esercitata fin allora contro le trincee degli altipiani e contro le ghiacciaie delle paludi marine. Conrad non attacca più gli orli delle montagne che lo separano dalla pianura, Krauss depone sull'Asolone il pensiero di aprirsi un varco verso Bassano, Boroevic non lancia che qualche battaglione a contrastare le nostre operazioni di rettifica. L'inverno pesa su tutta la linea, il fronte diventa per necessità immobile, e la Germania chiama altrove i suoi generali e i suoi uomini. Lascia l'Austria sola a fare da sentinella all'Italia.

L'assurdo del fronte morto

Tutto ciò potrebbe far nascere un'idea molto semplicista del nostro fronte. Taluno potrebbe dire: Ecco un fronte morto. Ebbene, è necessario che l'opinione pubblica italiana si guardi dal mettersi su questa via. E' necessario che gli Alleati continuino a considerare il nostro fronte non solo come naturalmente e vitalmente congiunto a quello anglo-francese, ma come essenziale alla difesa degli stessi interessi supremi dell'Intesa e intimamente legato alle sorti decisive e comuni della guerra europea.

Non diciamo questo per aumentare artificiosamente dinanzi a noi e dinanzi agli alleati il valore nè della nostra guerra nè della nostra difesa. Parliamo così e per tempo solo perchè crediamo che tale veramente sia l'importanza del nostro fronte, non tanto in queste settimane di necessaria sosta e di naturale vigilia, quanto nel non lontano avvenire, allorchè si tornasse, come non è improbabile, a giocare sui campi di battaglia un'altra e forse l'ultima carta dei destini di Europa. Se questo dovrà avvenire, non vorremmo la responsabilità di avere o diffuso o facilitato una concezione del nostro fronte che potrebbe essere addirittura fatale, e contro la quale richiamiamo fin d'ora l'attenzione dei nostri lettori. Mai come adesso si è tanto parlato di pace; mai come adesso si è parlato di una ripresa violentissima delle operazioni di guerra. Bisogna essere preparati all'una ed all'altra soluzione: ma fuori dei mezzi termini, delle mezze misure, dei mezzi propositi, delle mezze verità. Se la guerra riprenderà, come mezzo estremo e risolutivo delle decisioni che la diplomazia non sarà riuscita a raggiungere, sarà guerra fiera e accanitissima dal lato dei nostri avversari i quali getteranno sulle bilancie tutto il peso delle loro spade. Ed ecco perchè il considerare il fronte italiano come fronte già morto, come un fronte che abbia già dato ai nostri avversari il massimo dei rendimenti, diventa un assurdo e può essere un errore funesto. Il fronte italiano è un fronte essenziale dell'Intesa. E più la guerra sarà per durare e più la sua importanza potrà aumentare. Questo è addirittura una nostra tesi.

Le due ali dello schieramento unico

Scomparsa la Russia dall'immenso teatro della conflagrazione mondiale, le operazioni militari dei due grandi gruppi avversari vengono a spostarsi per necessità di cose verso occidente. L'Italia non solo non vede diminuire ma vede crescere la propria importanza di avversaria degli Imperi centrali; ha di fronte un nemico non più distratto verso oriente, ma tutto raccolto e impegnato contro quegli ostacoli che gli restano in occidente. L'Italia poteva essere un nemico secondario dell'Austria fino al giorno in cui l'Austria la paragonava alla Russia. Messa fuori combattimento la Russia, l'Italia diventa per l'Austria un nemico di primo ordine. Più ci facciamo aiutare dall'Intesa, più siamo forti; ma più siamo forti e più peso acquisterebbe una supposta vittoria del nemico su noi.

Ma lasciamo questa argomentazione e, trattandosi di disegni di operazioni militari, guardiamo la carta del nuovo schieramento dell'Intesa. I due fronti di Francia e d'Italia — questo accorciato dagli ultimi avvenimenti — par quasi che vengano ad accostarsi e poco meno che a congiungersi, formando le due ali di uno schieramento unico, che va da un mare all'altro, dall'Oceano all'Adriatico. Sull'ala sinistra (anglo-francese) è schierata tutta la Germania in armi. Sull'ala destra (italiana) è schierata o può schierarsi tutta l'Austria in armi. Una tale esposizione schematica ci pare più che sufficiente a porre sul suo vero piano, nella luce della realtà inoppugnabile, il duplice problema militare dell'Intesa: la sua resistenza militare su ambedue i lati del proprio schieramento unico, su l'ala destra non meno che sulla sinistra. Per meglio presentare questo problema noi vorremmo perfino abolire i nomi delle località, delle regioni e delle nazioni e non vedere che una linea di trincee, che un unico fronte, che un unico cordone di truppe e schieramento di cannoni. Imaginare un solo e identico campo di battaglia dall'una all'altra sponda dei due mari.

Di fronte a un nemico le cui operazioni tendono sempre ad essere d'ala, i cui schieramenti tendono ad agire in profondità nel senso delle due branche di una tanaglia, bisogna prepararsi a questa eventualità di un duplice attacco sfondante ed avvolgente. Poichè se è vero che uno sfondamento in Francia potrebbe produrre conseguenze assai più gravi che non uno identico in Italia, (e questo per ragioni ovvie, per la presenza di tutto l'esercito inglese, ecc.), è del pari evidente che uno sfondamento e un avvolgimento dell'ala italiana potrebbe portare la minaccia degli Imperi centrali alle spalle della Francia stessa. Noi siamo ben lontani dal pensare che tutto ciò possa avvenire; e sappiamo per esperienza nostra e del nemico quanto sia difficile oggi il continuare nella guerra di manovra, anche dopo un successo strategico di primissimo ordine. Moltke stesso diceva ai suoi tempi che il disegno di una battaglia non può andare oltre alla prima presa di contatto col nemico; ma siamo in un campo di ipotesi, e appunto perciò non bisogna avere lo scrupolo di andare fino al fondo di tutte le possibilità immaginarie. Che se anche non vogliamo spingerci tanto oltre — e davvero non ce n'è bisogno — basterà considerare l'importanza economica e morale di un qualunque nuovo serio successo del nemico al di qua della linea attuale del Piave, con conseguente occupazione di regioni carissime agli italiani, fertilissime, popolatissime, e piene di ricchezze agricole ed industriali, nessuno potrà persuaderci che la pianura fra Piave e Adige non valga almeno la prova di una grande operazione offensiva; e che nella intenzione del Comando austriaco siano a priori il disdegno e la rinunzia a scendere su Venezia, su Padova, su Vicenza; quasi che oltre la linea attuale montana e piana, dall'Adige al Lido di Cortellazzo non fosse opportuno ed utile spingersi.

Che l'avventura di Caporetto sia terminata al Grappa e al Piave, è ormai indiscutibile. Ma è anche logico pensare — ed è opportuno — che il nemico possa dal Grappa e dal Piave tentare il principio di una seconda offensiva, e aprire proprio di là dove s'è dovuto fermare alla fine del 1917 la campagna offensiva del 1918. Continuando la guerra, il principalissimo compito dell'esercito italiano sarà appunto di resistere ad una tale campagna, e di farla fallire.

Difensiva e offensiva

Ci si può obbiettare che una tale concezione della guerra metterebbe tutto il nostro esercito sul piede di una stretta difensiva, a scadenza indeterminata, e la difensiva non è sempre la migliore scuola della guerra. Senza dubbio l'obbiezione è grave, specie se la si consideri astrattamente. Perchè se offensiva e difensiva rispondessero alle stesse condizioni e potessero muovere da una uguale realtà, e abbisognassero degli stessi mezzi, bisognerebbe sempre attenersi alla prima e costringere l'avversario alla seconda. Ma se si considerano le cose, le circostanze, i fatti, l'obbiezione perde in concreto gran parte del proprio peso. Prima di tutto: è possibile, è opportuno, è utile orientare fin d'ora il solo esercito italiano alla condotta offensiva della guerra, mentre si vede che in Francia due grandissimi eserciti alleati, forti di milioni di uomini e di decine di migliaia di cannoni si preparano essi stessi — almeno per un primo tempo — non a offendere, ma a difendersi? In secondo luogo abbiamo noi sul nostro fronte tali evidenti possibilità offensive da poter credere che un lieto successo avrebbe la forza di influire sensibilmente sulla lotta mondiale, e sulla stessa battaglia che possiamo imaginare impegnata sulle pianure di Francia? Certo, se si pensa alla gran campagna napoleonica del 1797, che partì a un dipresso dal fronte da noi tenuto attualmente e portò le armi francesi alla minaccia di Vienna, una nuova grandiosa offensiva è possibile. La grande manovra napoleonica del 1797 fece all'incirca il cammino che gli austro-tedeschi batterono in senso inverso nell'ottobre e novembre del 1917. Ma quando si sono riesumate queste ed altre memorie simili, si è fatta opera di cultura non di strategia: si domina il passato, non l'avvenire.

E l'avvenire immediato — almeno a nostro modestissimo avviso — ci impone come obbligo una diligente e oculata preparazione difensiva: ci obbliga a un primo programma che possiamo anche dire, minimo, di difesa. Dal quale poi si potrà anche uscire, se l'ora ci si riveli propizia. Tutto dipenderà dalla durata della guerra; non è affatto da escludere che al paro degli eserciti anglo-francesi, non debba anche l'esercito nostro attraversare più d'una fase, e, respinta l'offensiva nemica, iniziarne una propria. Ma ora si parla della sistemazione attuale, e di quelle che sembrano le necessità più impellenti.

Grandi forze austriache

Queste cose che noi diciamo il nemico non le ignora: e pertanto debbono avere ben altra causa e ben altro scopo le voci diffuse da alcuni giornali della monarchia austro-ungarica, su una imminente azione offensiva degli italiani contro la linea del Grappa e del Piave.

Queste voci sono di natura piuttosto politica, e perseguono scopi interni. Sono rivolte sia contro la Germania per farle credere che la minaccia degli italiani non consente alle truppe di Carlo di alleggerire il fronte italiano, sia all'Intesa per farle vedere la intima riluttanza della monarchia a prender parte alla grande offensiva germanica contro la Francia e l'Inghilterra. Diciamo pur tutti: sono anche contro di noi in quanto hanno per effetto di mantenere sul nostro fronte un contingente di truppe — specie durante l'inverno — più che sufficiente alle occorrenze di una vigile difensiva.

Insomma l'esercito austriaco tende a rimanere schierato nella sua quasi totalità contro l'Italia. E, da quanto sappiamo, anzi che subire un processo di deterioramento, quest'esercito si va metodicamente migliorando, rafforzando, ringiovanendo con sostituzioni continue di elementi più atti alla lotta di montagna, con classi giovani, con reparti più fidati. E quello che più conta — e di cui possiamo essere sicuri — questo esercito si va altrettanto metodicamente riordinando e quasi ricomponendo a una ulteriore campagna, che assolutamente non pare difensiva soltanto.

Gli elementi germanici in buona parte — come diciamo — se ne sarebbero andati: Kirchbach ha assunto il comando di quasi tutto il settore orientale, cioè della zona piana; e finora tutto l'arco montano è al comando di Conrad, che sarebbe a sua volta sottoposto al comando generale di Boroevic. Le voci delle dimissioni del feldmaresciallo non sono confermate. E quanto alle dimissioni o all'allontanamento di personalità principesche e arciducali, benchè ci si possa ricamar sopra di fantasia, noi non diamo loro molta importanza: esse non ci paiono tali da suggerire commenti chiarificatori. Sono episodi transitori e comuni.

I due fatti più rilevanti sono, invece la divisione dei due settori, il montano e il piano, con forse intenzioni di mettere in maggior valore il primo sul secondo; ampliando così da oriente verso occidente il teatro delle prossime operazioni di guerra contro l'Italia.

A nostro avviso è contro lo schieramento montano del nemico che noi dobbiamo prepararci alle maggiori resistenze. Poichè tutte le operazioni offensive contro di noi furono — o dall'Austria sola o dell'Austria e della Germania concordi — concepite, studiate e realizzate non in pianura, ma in montagna. Sono le grandi valli correnti da nord a sud, sono i valichi diretti verso mezzogiorno che noi dobbiamo particolarmente chiudere al nemico. Per essi è facile prevedere che nella ripresa della guerra ad oltranza, i nostri due avversari, probabilmente riuniti in una cooperazione simile a quella recente, vorranno tentare la solidità del nostro fronte, cioè dell'ala destra dello schieramento dell'Intesa.

LUIGI AMBROSINI.

La convenzione anglo-italiana pel servizio militare

Roma, 30, notte.

Il *Giornale Militare* di questa sera pubblica le norme di applicazione della Convenzione fra Italia e Inghilterra, dell'11 dicembre scorso, per la prestazione del servizio militare dei cittadini dei due Stati, alla quale fu data esecuzione col decreto luogotenenziale numero [illegible], del 30 dicembre 1917, già pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale*. Per tali disposizioni, i cittadini italiani residenti in Inghilterra e gli inglesi residenti in Italia obbligati al servizio militare debbono o tornare in Patria, o prestar servizio nell'esercito del paese alleato in cui rimangono, salvo che non siano esonerati o dispensati. Gli italiani che rimpatriano saranno dalle speciali Commissioni di ricevimento presso le stazioni di confine subito avviati ai Distretti od ai Consigli di leva più vicini perchè ne sia sollecitamente regolata la posizione, sia militare, sia di leva, e perchè possano essere ammessi al beneficio dell'esenzione dal giudizio e dalla pena per la renitenza o la diserzione in cui fossero incorsi. Uguale beneficio godranno coloro che entro il 9 febbraio prossimo (termine stabilito dalla Convenzione) saranno stati posti a disposizione delle Autorità britanniche per la prestazione del servizio militare ed ammessi ad esonero in Inghilterra. Gli inglesi i quali, non essendosi recati in Inghilterra, resteranno obbligati a regolare la loro posizione in Italia, saranno dati in nota dalle Autorità consolari inglesi ai comandanti di Distretto, i quali provvederanno per il loro arruolamento e per la loro incorporazione nell'esercito italiano per la durata della guerra, salvo che non siano regolarmente ammessi a dispensa od esonero dalle Autorità britanniche. Sono poi date istruzioni per regolare la concessione delle esonerazioni a militari italiani che si trovino in Inghilterra, per norma delle competenti Autorità italiane colà residenti.

(Stefani).

Le perdite del nostro naviglio mercantile

Roma, 30, sera.

Durante la settimana finita a mezzanotte di sabato 26 corrente, il movimento delle navi mercantili di ogni nazionalità nei porti italiani fu il seguente: Entrate 446 navi mercantili con stazza complessiva lorda di [illegible] tonnellate; uscite 431 con stazza complessiva lorda di [illegible] tonn., senza tener conto delle barche da pesca e di piccolo cabotaggio. Le perdite di navi italiane in tutti i mari furono di due piroscafi al disopra delle 1500 tonn. e di due velieri al disotto delle 100 tonnellate; un piroscafo danneggiato riuscì a raggiungere il porto.

Le Conferenze di Parigi

Il Consiglio di guerra interalleato

(Servizio speciale della STAMPA)

Parigi, 30, notte.

Un gran nebbione su Parigi e dintorni. I *reporters*, che andranno oggi a Versailles, per tentare di cogliere sul passaggio l'aspetto almeno dei membri del convegno interalleato, torneranno probabilmente a mani vuote. Il segreto circonderà le deliberazioni. Circa il problema dell'unità di comando, l'*Excelsior* ne rifà la storia e rammenta che «la questione era stata sollevata negli ultimi giorni del precedente Ministero e risolta in parte con la istituzione del Comitato di guerra interalleato. Da allora — soggiunge il giornale — l'intervento delle nostre truppe in Italia e i movimenti sul nostro fronte hanno attestato una collaborazione sempre più intima fra gli eserciti dell'Intesa. Ma l'unità di azione manca ancora e non può essere ottenuta che dalla unità di comando. Alla prova, il Consiglio militare interalleato si è mostrato anch'esso incapace di prendere a tempo utile decisioni rapide che nella guerra di oggi occorrono». Se avesse voce in capitolo, il colonnello Rousset non parlerebbe diversamente. Egli si spiega così nel *Petit Parisien*: «La Russia ha disertato e crollò nel caos. Il fronte occidentale è ora il solo ove il colosso germanico possa essere ridotto in briciole. Lo spezzeremo vibrandogli colpi sparsi e individuali? No, non riusciremo ad atterrarlo se non congiungendo i nostri sforzi. Le riserve disponibili di ogni paese non devono più restare isolate. Bisogna fonderle insieme per formare un blocco compatto, che, spinto sul punto vulnerabile, finirà per far cedere tutto. Un esercito di manovra interalleato comandato da un capo deciso e risoluto, ferrovie pronte a trasportarlo nel luogo designato dal comando supremo; ecco quello che domandiamo una volta di più ed è divenuto indispensabile».

Il ritratto del generale Foch adorna le colonne dell'*Excelsior*. Altri dedicano al generale Foch biografie lusinghiere, «il soldato che definì la vittoria una superiorità morale del vincitore dinanzi ad una depressione morale del vinto, predestinato a dominare con la sua autorità volontaria le energie che rischiano ancora di disperdersi e di perdere la loro efficacia». Malgrado non faccia parte del Consiglio permanente di Versailles, Foch vi interverrà come capo dello Stato Maggiore generale dell'esercito francese, il suo unico titolo sinora.

L'ex-ministro Alberto Thomas insiste nel *Matin* che la conferenza proceda a precisare gli scopi di guerra con una dichiarazione collettiva. Egli trae argomento e esigenza dai discorsi dei due cancellieri imperiali: questi hanno risposto a Lloyd George e a Wilson sfuggendo alla intimazione di parlare ed esibire le loro condizioni di pace; e se hanno potuto sfuggirvi, un po' è colpa degli alleati. «Se gli alleati, invece di lasciar parlare due del loro, avessero fatto una dichiarazione comune, se invece di pronunciare discorsi ad una assemblea di lavoratori e mandare messaggi ad un Congresso, avessero formulato in modo categorico le loro condizioni di pace dicendo alla Germania: «Ecco la pace che offriamo, ecco le condizioni precise alle quali la giustizia può essere realizzata nel mondo: le accettate?», la Germania non avrebbe potuto schermirsi, non avrebbe potuto nemmeno cavarsela con l'adesione a qualche formula generica dal senso troppo vago od equivoco, ma avrebbe dovuto rispondere. Allora il mondo avrebbe saputo chiaramente se la Germania «rifiuta di concepire le regole del diritto internazionale e rispettarle, e allora, malgrado la stanchezza, malgrado la miseria, malgrado i dolori, la guerra contro la potenza di dominazione e di violenza ne avrebbe ricevuto nuovo vigore, ovvero la Germania si sarebbe dichiarata pronta ad accettare le condizioni di equità e di libertà per i popoli piccoli e grandi e la conversazione sarebbe stata possibile». Pichon ha già svelato alla Camera francese che il Governo del Quai d'Orsay aveva tentato di indurre gli alleati a una manifestazione comune. Insista ora — soggiunge Thomas, «il Governo francese è stato alquanto eclissato nelle conversazioni recenti. Realizzi l'unità del fronte diplomatico, sferri una bella offensiva per tutti. Anticiperà l'ora della giustizia e tutti i popoli dell'Intesa ci saranno riconoscenti». Una dichiarazione collettiva vuole anche l'*Eclair* principalmente per calmare le ansie degli italiani, per spiegare, cioè, che «l'Italia non ha nulla da temere dai suoi alleati e che questi andranno sino in fondo nella difesa di tutte le rivendicazioni dei popoli uniti contro l'imperialismo tedesco». Inoltre, sembra impossibile allo scrittore che gli alleati vogliano rassegnarsi a lasciare i neutri sotto l'impressione del linguaggio ingannatore dei due cancellieri: «Più di ogni altro popolo, l'italiano sa per le lezioni della storia, quello che bisogna pensare della sincerità della diplomazia austro-ungarica. Sarebbe sinceramente soddisfatto se un messaggio collettivo delle Potenze dell'Intesa ponesse termine categoricamente alla grossolana commedia recitata dai due compari di Berlino e di Vienna».

L'on. Orlando ebbe ieri sera a Versailles una lunga conversazione con il generale Cadorna. Persona intima del presidente del Consiglio ha dichiarato all'«Excelsior»: «L'on. Orlando è veramente soddisfatto dei risultati del suo viaggio a Londra. L'accordo annunciato già dai comunicati ufficiali ebbe il merito di esser concluso rapidamente come è uso del resto tra gente che hanno identici scopi. Le questioni erano complesse. La più importante fra tutte era quella degli approvvigionamenti dell'Italia, i cui bisogni sono superiori molto a quelli che erano prima della guerra perchè la popolazione aumenta ogni anno automaticamente e l'emigrazione è cessata. L'aiuto materiale che cercavamo dai nostri alleati lo abbiamo trovato. L'Inghilterra ci fornirà il carbone che ci occorre. L'America ci darà il grano mancante. I negoziati cominciati in Inghilterra saranno integrati a Parigi». L'intervistato ha esaltato la calma di spirito e il sacrificio caratterizzanti lo stato interno in Italia per cui l'on. Orlando ha potuto lasciare senza preoccupazione la penisola. Circa le voci di una pace prossima circolanti con insistenza in certi ambienti, ha ammonito che una riserva è opportuna: «Alla pace ci avviciniamo, ma ciò accade già da quattro anni. Per il momento non esiste nessun sintomo che possa accreditare tali voci. Sarebbe imprudente svegliare nel [illegible] delle masse la speranza di un epilogo forse ancora lontano».

***

Un'animazione insolita regnava stamattina a Versailles nelle vicinanze del Trianon Palace, ove il Comitato superiore di guerra interalleato tenne alle ore 10 la sua prima seduta. Il servizio d'ordine, rigorosissimo, stabilito fin dalle prime ore del mattino, tratteneva la folla lontano. Il Boulevard della Regina era sbarrato all'altezza di via Maurepas da cordoni di gendarmeria e da picchetti di truppe alleate francesi, italiane, inglesi e americane. Clemenceau giunse in automobile alle 9,35, e, dopo essersi intrattenuto, durante un quarto d'ora col generale Wiegand, capo della missione francese, si è recato alla Villa Romaine, ove Lloyd George è ospite del generale Wilson, capo della missione britannica. Poco dopo giungevano pure in automobile il ministro degli esteri Pichon e Orlando, accompagnato da Sonnino. La conferenza tra i rappresentanti dei Governi alleati si è prolungata sino alle 11,35. Fu tenuta, come già vi informai, nel salone dell'*hôtel*. Clemenceau ripartì poi per Parigi per la colazione, facendo ritorno a Versailles, alle 14, per la riunione plenaria della conferenza, che è riunita nel momento in cui vi telegrafo. Come si è annunciato, della conferenza non si conoscerà che il comunicato che il Governo darà riassumendo i lavori della conferenza stessa.

D. R.

L'«Agenzia Stefani» comunica da Parigi, 30, mattino:

Ieri il presidente del Consiglio italiano, on. Orlando e il ministro degli affari esteri on. barone Sonnino, appena questi è giunto a Parigi, con forte ritardo, hanno avuto un lungo colloquio all'*Hôtel Maurice*, ove alloggiano, e più tardi un altro colloquio, al quale ha preso parte il generale Cadorna. Nel pomeriggio l'on. Orlando si è lungamente trattenuto col presidente del Consiglio francese, Clemenceau, al Ministero della guerra, e alle 5 del pomeriggio, invitato dal presidente della repubblica, Poincaré, si è recato all'Eliseo, ove si è intrattenuto per mezz'ora. Ieri sera l'ambasciatore d'Italia, conte Bonin-Longare, ha offerto un pranzo al presidente del Consiglio, on. Orlando, al ministro degli esteri, on. Sonnino, e ai funzionari che li accompagnano. Stamane cominciano le riunioni del Comitato di guerra interalleato a Versailles, al quale seguiranno riunioni a Parigi, con l'intervento del commissario italiano per gli approvvigionamenti e consumi, on. Crespi, e di lord Milner.

Il Consiglio superiore di guerra interalleato siede ufficialmente oggi a Versailles sotto la presidenza di Clemenceau nel salone dell'*Hôtel Trianon*, il cui primo piano è occupato dagli inglesi e dai francesi, ed il secondo dagli italiani e dagli americani. I generali alleati hanno tenuto ieri una riunione preparatoria.

Clemenceau, Orlando e Lloyd George hanno avuto un colloquio stamane. La conferenza tra i rappresentanti dei Governi alleati si è prolungata fino alle ore 11,45. Nulla traspirò del colloquio dei capi dei Governi alleati. Nel pomeriggio ebbe luogo la conferenza plenaria, cui parteciparono, oltre Clemenceau, Orlando, Lloyd George, le missioni militari francese, inglese, italiana, americana. Il ministro della guerra italiano, generale Alfieri è giunto ieri sera a Parigi, proveniente da Londra, dopo una sosta al fronte belga.

Simpatie per l'Italia

manifestate in Inghilterra

Londra, 30, notte.

La «Morning Post» dice che nel comunicato pubblicato innanzi il presidente del Consiglio italiano on. Orlando si dichiara soddisfattissimo della visita in Inghilterra. Tale notizia giunge propizia, poichè è prova che le disposizioni naturali di simpatia del popolo britannico hanno trovato una adeguata espressione. Qualunque eminente uomo di Stato italiano è sempre certo di trovare una cordiale accoglienza tra noi, specialmente quando quest'uomo di Stato è, come l'on. Orlando, costante amico dell'Inghilterra. E' la prima volta che un presidente del Consiglio italiano visita l'Inghilterra e tutti ammetteranno che sarebbe stato difficile trovare un uomo meglio adatto, per un sì felice giudizio. L'Inghilterra e l'Italia da molto tempo sono amiche, di una amicizia che è corroborata dall'intima comunanza nella rude lotta in cui le truppe britanniche e italiane combattono a fianco a fianco. Siamo felici di constatare che la presenza del Principe di Galles al fronte italiano produsse un'impressione favorevole per noi ed è prova tangibile dell'ammirazione sentita dal popolo britannico per l'indomito coraggio col quale gli eserciti italiani hanno fronteggiato le avversità. Il mondo intero riconosce il valore e l'abilità con cui la formidabile avanzata del nemico è stata arrestata nel momento in cui sembrava irresistibile. La tenacia del popolo italiano di fronte alle avversità è d'altronde altrettanto notevole quanto quella dell'esercito italiano. L'on. Orlando è venuto per ottenere la cooperazione degli amici ed alleati, per aiutare l'Italia a superare le difficoltà degli approvvigionamenti. Bisogna fare quanto si può per soddisfare i bisogni urgenti dell'Italia in carbone e in grano. Non è un problema facile a risolversi, ma la nostra buona volontà ci aiuterà. L'on. Orlando sa che noi e alla nostra capacità o alla nostra indifferenza, come il nemico vorrebbe far credere, che si devono attribuire le difficoltà del vettovagliamento in Italia. Noi siamo fedeli ai nostri amici e non verremo mai meno ad un amico a cui tanto dobbiamo come l'Italia. Può darsi che ci sia stato qualche malinteso inevitabile, ma la buona volontà fondamentale comune nei due paesi si eleverà contro simili malintesi e saremo più uniti che mai. La comunanza del sentimento coincide con la comunanza degli interessi. L'Italia, che lottò per la sua indipendenza e la sua unificazione, aspira ora legittimamente ad essere grande e forte. E' interesse primordiale della Gran Bretagna che l'Italia sia grande e forte. Il compimento dei suoi destini nella estensione della sua influenza e la liberazione dei suoi connazionali dal giogo straniero è una delle condizioni della pace d'Europa. La Gran Bretagna non lo dimenticherà. Le avversità mettono alla prova la saldezza delle amicizie e noi non dimentichiamo che l'Italia entrò in guerra affinchè la nostra fortuna tentava poco a farlo. Ecco il messaggio che l'on. Orlando deve riportare ai suoi compatrioti dalla sua visita, che la nazione britannica è onorata di aver ricevuta».

(Stefani).

I capisaldi delle trattative

condotte da Orlando a Londra

Roma, 30, notte.

Il *Giornale d'Italia* dichiara in un articolo editoriale che i capisaldi italiani riaffermati dall'on. Orlando a Londra sono quelli esposti dall'on. Sonnino nel suo discorso del 20 ottobre, alla Camera. Il *Giornale d'Italia* precisa nei seguenti termini i capisaldi delle trattative condotte dall'on. Orlando: «La l'Italia combatte non soltanto per l'integrità dei suoi confini naturali e per la liberazione dei fratelli oppressi dallo straniero, ma anche per assicurarsi nell'Adriatico le condizioni necessarie alla sua esistenza ed alla sua legittima sicurezza. Non vi è di imperialistico nelle nostre rivendicazioni, ma l'insidioso assetto dell'Adriatico prima della guerra va assolutamente mutato per eliminare le gravi conseguenze di natura strategica che furono esperimentate nella presente guerra. Le nostre rivendicazioni sono ispirate a concetti essenzialmente cautelativi e pienamente rispettosi delle esigenze politiche ed economiche dei popoli slavi, ed è naturale che sia così, trattandosi di territori a popolazione mista, nonostante l'alto valore economico, storico e politico dei centri di pura italianità della sponda opposta. Il nostro programma è dunque ispirato a necessità di garanzie e di concessioni reciproche, e mira all'instaurarsi di una condizione di cose che permetta nell'avvenire la più fiduciosa, la più cordiale ed amichevole collaborazione di convivenza della nostra razza con quella slava nostra limitrofa. Questi concetti — aggiunge il *Giornale d'Italia* — dovrebbero eliminare una buona volta le apprensioni che in alcuni circoli dell'Intesa si nutrono circa la possibilità di conciliare gli interessi adriatici dell'Italia con quelli dei jugo-slavi. E' naturale che l'addivenire a sacrifici ed a concessioni reciproche tra italiani e slavi meridionali debba, al momento opportuno, portare ad accomodamenti e transazioni, e dell'equità nostra è garanzia lo spirito liberale che anima tutto il nostro popolo. Ma anche gli jugo-slavi dovranno, quando l'ora degli interessi concreti sarà sorta, dare prova di altrettanta equità. Ma su tutto ciò non vi è oggi motivo di discussioni diplomatiche, per la buona ragione che l'eredità adriatica dell'Austria non è aperta. Sul terreno politico ed ideale basta, come elemento di riavvicinamento tra gli italiani e le altre genti della sponda orientale dell'Adriatico, il fatto innegabile che la nostra politica nazionale non è in alcuna guisa oppressiva ed iniqua, ma, al contrario, è evidentemente liberale e giusta». Il *Giornale d'Italia* così conclude: «Questa è la situazione che i colloqui di Londra hanno ribadito e che la Conferenza di Versailles confermerà. Ma l'essenziale nell'ora presente è che le rivendicazioni italiane vengano dagli alleati considerate, siccome nella lettera e nello spirito dei trattati, nel loro triplice aspetto di raggiungimento delle frontiere naturali, di liberazione degli Stati oppressi e di riassetto dell'Adriatico, di cui l'Italia ha ottenuto garanzie».

Il caso del vapore norvegese "Lupus,,

Londra, 30, sera.

Un corrispondente scrive nel «Times»: L'incorreggibile incapacità della Germania a rispettare gli impegni presi, o, in altre parole, la sua disonestà venne dimostrata nel caso del vapore norvegese «Lupus». La sentenza su questo caso è stata pronunciata l'anno scorso dalla Corte d'appello delle prede di Amburgo, ma soltanto recentissimamente si è potuto ottenere il testo. Il «Lupus» noleggiato da un sottonoleggiatore tedesco navigava verso Rotterdam, trasportando un carico di spiriti, conserve, sardine e aringhe, consegnate al trust olandese d'oltre mare o a suo ordine. La Corte d'appello ammise che l'associazione di negozianti olandesi chiamata «trust olandese d'oltre mare» fu per scopo di permettere l'importazione per bisogno delle merci dirette in Olanda, trattandosi di [illegible] delle Potenze belligeranti, Inghilterra e Germania, che le merci importate per il suo tramite in Olanda, non sono riesportate dai loro consegnatari reali, ma rimangono in Olanda. Si potrebbe dunque supporre che, avendo il trust dato garanzia al Governo [illegible] per impedire in sua condotta, a meno che si fosse potuto provare chiaramente che le merci consegnate al trust avevano preso o stavano per prendere la via della Gran Bretagna od erano state vendute ad agenti di compratori britannici. Ciò non fu provato dalla Corte e tuttavia le merci furono sequestrate. La Corte disse semplicemente: E' notorio e confessato d'ogni intesa che nel trust vi è una forte influenza inglese e una specie di amministrazione inglese. In altre parole la Corte dichiarò che la garanzia dell'associazione dei negozianti olandesi, in cui buona fede non è stata colta in fallo, non è più valida a causa di un'immaginaria influenza inglese preponderante. In conseguenza la Corte non ha tenuto nessun conto della garanzia, l'ha considerata come un pezzo di carta ed ha ordinato il sequestro delle merci consegnate a neutri senza aver potuto dare la minima prova di delitto.

L'"Andenia,, è affondato

Londra, 30, sera.

Si annuncia che il vapore «Andenia» è affondato prima di giungere in porto.

Le incursioni

degli aviatori tedeschi su Londra

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 30, mattino.

Dopo un lungo periodo di quiete abbiamo avuto l'altra sera la prima visita aviatoria tedesca di quest'anno. Era una notte calmissima e faceva un'immensa luna piena in un cielo eccezionalmente abbagliante per questo clima e questa stagione. Non un alito di vento; sembrava una tranquilla notte di maggio. Una cerchia di detonazioni improvvisamente sfolgorò intorno a Londra, la quale aveva avuto poco prima il regolare preavviso dell'imminenza del raid. E rauchi tiri di sbarramento contro i bombardatori che venivano di prima sera dal mare. Già abbastanza abituata all'emergenza, Londra si affrettò pacificamente a prendere rifugio nei suoi sotterranei e le strade divennero deserte di viandanti sebbene i servizi tramviari e le automobili continuassero imperterriti le loro corse consuete. Dai teatri e dai cinematografi buona parte degli spettatori non si mosse. L'orchestra di camerale proseguì con intervalli per oltre tre ore. Due squadriglie di apparecchi a Gotha attaccarono infatti a due riprese, una intorno alle 21, l'altra dopo la mezzanotte. Si calcola che solo quattro o cinque aeroplani nemici siano riusciti ad avventurarsi entro la barriera del fuoco di sbarramento perseguiti da velivoli inglesi da battaglia. Parecchie bombe furono lanciate. La cifra delle perdite coi suoi 47 morti e 170 feriti e tuttora forma un totale fra i maggiori finora verificatisi nella metropoli in occasioni simili. Uno degli aeroplani nemici colpito dalla mitragliatrice di un velivolo inglese sopra le praterie dell'Essex, a 4000 metri di altezza, precipitò in fiamme. Tre cadaveri combusti furono rinvenuti fra i rottami carbonizzati dell'apparecchio nel mezzo di un campo.

La tragedia del raid di lunedì sera fu il crollo di un sotterraneo, dove numerosi abitanti di un quartiere londinese si erano rifugiati. Una bomba colpì in pieno l'edificio sovrastante che era carico di materiale cartaceo. Ieri sera i velivoli nemici hanno rinnovato la loro comparsa contro Londra, ma se il frastuono fu grande, nulla di sensazionale, come la sera prima, sembra sia avvenuto. I ragguagli disponibili recano che solo tre o quattro bombe furono lanciate su quartieri periferici, cosicchè il nuovo attacco fu virtualmente respinto. Per dichiarazione ufficiale, ben settanta velivoli inglesi parteciparono lunedì alla difesa della metropoli.

M. P.

Lotta d'artiglieria e di velivoli

sul fronte anglo-francese

Londra, 30, mattino.

Un comunicato del maresciallo Haig, in data di ieri sera dice: Stamane di buon'ora il nemico, protetto da un violento fuoco di sbarramento, ha tentato di fare una incursione contro un nostro posto a sud della Scarpe, ma è stato respinto con perdite, senza essere riuscito a penetrare nelle nostre trincee. Durante la giornata l'artiglieria nemica è stata attiva attorno ad Arras e ad Ypres. Aeroplani britannici hanno approfittato lunedì scorso d'una buona visibilità per effettuare un importante lavoro di collaborazione con l'artiglieria e per prendere fotografie di lontani accodromi nemici e delle linee di difesa. Durante la giornata abbiamo lanciato 400 bombe su vari obbiettivi, compresi Roulers, Menin e l'aerodromo presso Tournay. Le nostre mitragliatrici hanno inoltre sparato migliaia di proiettili contro le truppe nemiche nelle trincee e sulle strade nella zona delle retrovie. Durante la giornata la lotta aerea è stata ininterrotta, due areoplani nemici sono stati abbattuti e sei altri costretti ad atterrare sbandati. Tre nostre macchine mancano. Nella notte dal 28 al 29 è stato impossibile ai nostri areoplani di lasciare gli areodromi prima delle 2 del mattino a causa della fitta nebbia; nondimeno sono state gettate oltre sei tonnellate e mezzo di bombe su accantonamenti nemici, sulle stazioni ferroviarie, su treni e su due aerodromi presso Gand e presso Tournay. Tutte le nostre macchine sono tornate incolumi.

Il comunicato francese delle ore 15 dice: Pattuglie francesi operanti a nord dell'Aisne hanno ricondotto prigionieri. Nei Vosgi la lotta di artiglieria si è mantenuta viva durante la notte all'Hartmannsweilerkopf.

Il "Goeben,, sarebbe stato disincagliato

Londra, 30, sera.

L'Ammiragliato comunica che la ricognizione eseguita domenica verso mezzanotte rivelò che il *Goeben* non trovavasi più alla punta di Nagara. (*Stefani*).

La situazione in Ispagna

si aggrava

Madrid, 30, sera.

Notizie dalle provincie indicano che l'agitazione provocata dal caro-viveri, non soltanto non si calma, ma si aggrava continuamente. Informazioni da Barcellona prevedono che la situazione assume una piega acuta. Le fabbriche sono aperte, ma l'astensione dal lavoro è quasi completa. Il Governo interrogato sulla situazione si è limitato a rispondere che l'agitazione aumentava, ma che la gendarmeria e la polizia bastavano a calmare gli animi.

Gli scioperi di Berlino

Zurigo, 30.

Si ha da Berlino: Tranne una riunione di scioperanti alla sede dell'organizzazione, la polizia vietò le altre che furono indette.

I rappresentanti delle due frazioni socialiste hanno chiesto oggi al segretario di Stato per l'interno un colloquio a cui avrebbero partecipato anche i delegati degli scioperanti. Il segretario di Stato rispose di [illegible] pronto a ricevere i deputati ma di non poter trattare cogli operai non appartenenti alla rappresentanza popolare, poichè i problemi di politica generale spettano soltanto al Reichstag; perciò il colloquio non avvenne. (*Stefani*).

Le nuove disposizioni

per le esportazioni da provincia a provincia

Roma, 30, mattino.

Il commissario generale per gli approvvigionamenti e consumi ha diretto ai signori prefetti del Regno la seguente circolare:

Con decreto luogotenenziale del 3 corrente viene regolata la materia relativa ai divieti di esportazione da provincia a provincia dei generi alimentari. Ebbi già occasione nella mia recente circolare di preannunciare alle SS. LL. tale provvedimento, in dove affermai il mio fermo proposito di abolire qualsiasi ostacolo, non strettamente necessario, nel commercio fra provincia e provincia. Credo ora opportuno dare particolare rilievo alle ragioni che hanno determinato il Governo all'approvazione del nuovo regolamento. Le istruzioni e le disposizioni fino ad ora emanate in proposito da questo Commissariato generale, non avevano avuto sempre esatta interpretazione, in quanto che, sconfinandosi dalla loro reale portata, si era spesso voluto derivare da esse la concessione all'autorità prefettizia della facoltà di porre divieti all'esportazione interna di qualsiasi merce alimentare. E' vero che l'art. 3 del D. L. 11 marzo 1916, N. 247, conferiva al prefetto la facoltà di vietare l'esportazione del grano dalla provincia semprechè concorressero gravi ragioni d'interesse pubblico. Tale disposizione però ebbe vigore solo per il grano proveniente dal raccolto del 1915 e non per i raccolti successivi, sottoposti questi ultimi a regime quasi monopolio statale, col contingentamento provinciale, che deve necessariamente essere considerato da un punto di vista generale e regolato, per conseguenza, dall'autorità centrale. Ma, a prescindere da ciò, è da osservare soprattutto che la ricordata disposizione, riferendosi esclusivamente al grano, confermava la regola che non spetta all'autorità prefettizia la facoltà di adottare il grave provvedimento restrittivo per qualsiasi derrata o prodotto alimentare.

Oltre di che le circolari 14 aprile, N. 38793; 10 giugno, N. 56064; 22 giugno, N. 62370; 6 e 24 luglio 1917, N. 80960, diramate alle SS. LL. ed ogni altra disposizione impartita in proposito da questo Commissariato generale, avevano sempre più ribadito il concetto che la disciplina dello scambio dei generi alimentari tra provincia e provincia era e doveva [illegible] attribuzione esclusiva di chi ha la responsabilità del rifornimento e della politica annonaria di tutto il paese.

«Nonostante ciò, ripeto, si è accaduto in pochi casi dalla precisa portata delle disposizioni emanate. Non escludo che da una politica fortemente limitatrice del commercio interprovinciale possano derivare approssimativi vantaggi e segnatamente un miglioramento delle condizioni del mercato locale. I vantaggi per altro, salvo qualche eccezione, non appaiono tali da compensare tutta la gravità degli inconvenienti che inevitabilmente le accompagnano, non dovendosi soprattutto dimenticare che il problema annonario prima che di prezzo, involge una questione di quantità e di distribuzione.

«Queste le considerazioni che hanno portato al nuovo provvedimento sulla cui importanza richiamo l'attenzione delle SS. LL. L'articolo unico di cui consta il decreto, attribuisce al solo Commissariato generale il diritto di escludere dall'esportazione determinati generi alimentari, afferma e garantisce l'uniformità di criteri e di direttive che, nell'attuale momento e in materia tanto delicata per l'economia e l'approvvigionamento della Nazione, costituisce la condizione indispensabile di un'equa ripartizione fra tutti i cittadini delle disponibilità alimentari. Col primo capoverso i provvedimenti prefettizi emessi in proposito vengono revocati, salvo che non siano mantenuti in vigore per atto di questo Commissariato generale. Vorranno pertanto cortesemente i signori prefetti trasmettermi, con la maggiore sollecitudine, un elenco dei divieti di esportazione emessi anteriormente alla data di attuazione del decreto, sottoponendomi nel contempo quelle osservazioni o proposte che le SS. LL. ritenessero opportune formulare in merito alla necessità o meno della permanenza di ciascun divieto.

«Coll'ultima parte dell'articolo è data ai prefetti la facoltà di emettere ordinanze di divieto di esportazione, ma la facoltà stessa rimane in ogni caso subordinata alla preventiva autorizzazione del Commissariato generale. E' il contemperamento fra il diritto di iniziativa strettamente inerente alle attribuzioni ed alle non lievi responsabilità del capo della provincia e le improrogabili esigenze di controllo e di coordinazione richieste dalla eccezionale situazione del momento nell'interesse generale. Ed in considerazione di ciò, e per l'esatta valutazione della disposizione, desidero che i signori prefetti, nel chiedermi la prescritta autorizzazione, espongano dettagliatamente tutte le considerazioni, che, a loro avviso, valgono a giustificare la emanazione del provvedimento limitativo, tenendo ben presente che inspirerò costantemente le mie decisioni ai criteri ripetute volte affermati da questo Commissariato e che, sostanzialmente, implicano la dimostrazione dell'assoluta imprescindibile necessità del divieto.

«Solo in casi d'urgenza, dispone in fine il decreto, il prefetto può, per ragioni di ordine pubblico, emettere, senza bisogno della una preventiva approvazione, ordinanza di divieto, la quale però dovrà senza indugio essermi comunicata per la conferma o la revoca. Si tratta di una facoltà eccezionale, sperò non dubito i signori prefetti ne faranno uso prudente e scevro da concetti unilaterali e sempre col concorso delle due tassative condizioni alle quali è subordinata, ragioni di ordine pubblico e di urgenza assoluta. Gradirò un cenno di ricevuta della presente. — Il Commissario generale Crespi».

Sulla riapertura del Senato

Roma, 30, sera.

Nessuna disposizione risulta essere stata presa per la data della riapertura della Camera. Ordinariamente quando il Governo fa alla Camera importanti comunicazioni politiche suole ripeterle nello stesso giorno al Senato. Ora poichè si ritiene per certo che l'on. Orlando nella seduta di riapertura farà importanti dichiarazioni alla Camera, non si esclude che anche il Senato possa essere convocato per il 7 febbraio, oppure per qualcuno dei giorni immediatamente susseguenti. Una decisione sarà presa al ritorno del Presidente del Consiglio.

Una sola riunione per le corse ippiche?

Roma, 30, sera.

La presidenza della Società delle corse comunica che le molte e gravi difficoltà di trasporti ferroviari per l'approvvigionamento dei foraggi e per le requisizioni, hanno indotto la Direzione della Società delle corse in Roma a stimare opportuno di cercare di riunire le maggiori prove ippiche in un'unica località. A tal fine sono avviate trattative con la Società lombarda per ottenere che la riunione di Roma si svolga nell'ippodromo di S. Siro.

Appendice della *Stampa* 122

::: Il Figlioccio ::: dei Tre Moschettieri

Romanzo di A. SIRVEN e A. SIEGET

La giustizia di Alessandro non oserebbe punire chi lo aveva messo sul trono. Egli non lo respingerebbe come l'aveva respinto suo padre; al contrario, rispettoso della memoria dell'avola Caterina, ammetterebbe alla Corte la figlia di lei, e le permetterebbe di tenere il posto a cui la sua nascita le dava diritto... Macka già si vedeva colmata di ricchezze e d'onori. Ella sarebbe una delle più gran dame dell'impero. Allora non più riguardi, non più soggezioni per la soddisfazione di tutti i capricci, di tutte le passioni! Allora i più grandi, i più nobili, i più bei signori sarebbero troppo felici di essere da lei distinti... Una sola ombra a quel quadro: Annibale di Maugrigny, suo marito! Ma il povero diavolo non la inquietava oltre misura: gli pagherebbe ella soltanto il prezzo del delitto che aveva commesso per compiacerla, per meritarla, come ella gli aveva dato nel suo impudente cinismo!

Forse... perchè l'orrore di cui s'era coperto lo idealizzava ai suoi occhi... e, insomma, ella [illegible] quale, dopo d'aver ucciso lo Tzar, ucciderebbe anche D'Artagnan. Ma non bisognerebbe poi che egli fosse [illegible] troppo esigente, e, soprattutto, che egli prendesse troppo sul serio la sua parte di marito... In tutti i casi, ella contava riuscire ad ottenere da Alessandro che pronunciasse la nullità di un matrimonio contratto a suo malgrado, sotto la pressione di Paolo.

— Non più freno ai miei desideri! — si diceva la sciagurata. — A me la gioia di vivere! E per tutti coloro che, ostacoli viventi, si opponessero alla realizzazione dei miei sogni di godimento, per tutti, se è necessario, la morte!

Ella andava rimuginando quei discorsi spaventevoli davanti alla povera Olga, giacente ai suoi piedi, fredda, morente... già morta, forse!

Macka si chinò su lei e le tolse il fazzoletto che copriva la sua bocca... poi, freddamente, stette aspettando che l'ultimo respiro uscisse dalle sue labbra.

Per accertarsi che il veleno avesse compiuto la sua opera, appoggiò il capo sul suo petto.

No, il cuore batteva... debolmente... ma batteva ancora.

— Che importa? — si disse Macka. — E' perduta, ad ogni modo... Forse resisterà ancora per qualche ora, ma il veleno di cui le sue labbra sono impregnate è già penetrato nel suo sangue... Apre gli occhi, mi pare... Sì... Tanto meglio... Saprà qual mano le ha data la morte!

Olga aveva infatti aperto gli occhi... Il suo sguardo incontrò quello della sorella, e un brivido di morte la scosse.

— Macka! — disse con voce fioca, — è la morte?

— Sì, — rispose Macka, — è la morte. Tu muori perchè m'hai preso D'Artagnan, che io avrei amato; perchè hai tentato di difendere Paolo, che io odio! Muori perchè io l'ho voluto, perchè ti detesto, perchè ti maledico!

— Ed io — rispose Olga — io ti perdono.

— Non so che farmene del tuo perdono, — disse Macka con voce dura.

Una convulsione orribilmente dolorosa fece contorcere il bel corpo di Olga.

Ella era donna, era debole... e di più ella amava... e non voleva morire.

— Macka! — supplicò, — salvami, te ne prego! Non ti ho mai fatto del male, io... ti sono stata sempre affezionata e devota... non puoi desiderare la mia morte... no, non è vero... ti si calunnia dicendoti tanto crudele... a D'Artagnan.

— D'Artagnan! E osi pronunciare il suo nome davanti a me? Mi sbeffeggi nel momento in cui stai per morire?... Ebbene, non lo vedrai più il tuo D'Artagnan... non li avrai più i suoi baci... Quando tu marcirai sotto terra, egli ti dimenticherà nelle braccia di un'altra, perchè è giovane e non se ne starà eternamente vedovo... Aspetterò per ucciderlo, perchè voglio ucciderlo anche lui... ma aspetterò che abbia compiuto il suo tradimento verso te... E perchè tu credi ad un'altra vita, sappi che non sarai con lui unita neppure in quell'altra vita, perchè fra voi s'ergerà l'immagine d'un'altra, che egli avrà amata come te, più di te, forse, povera stupida!... Io salvarti?... Ah! aspetta! Muori presto... e muori disperata!...

Olga non si lasciò turbare da quell'orribile anatema.

Ella rispose sorridendo:

— D'Artagnan non mi dimenticherà mai, perchè mi ama di un amore che la tua anima non può comprendere!... E tu non lo ucciderai, perchè è forte, è coraggioso, non è, come me, un povero essere alla mercè dei malvagi. Egli sarà, anzi, il mio vendicatore, se non lo rivedo prima di morire... che, se la mia voce può ancora arrivare al suo orecchio, sarà per ordinargli di non vendicarmi! Ti perdono, te lo ripeto, sorella mia, e prego Dio che ti faccia migliore!

Le due sorelle erano rimaste sole mentre compievasi nella camera dell'imperatore il dramma che abbiamo narrato.

Ma il dramma era finito in tragedia, e la tragedia aveva avuto il suo lugubre scioglimento.

Mentre i capi della congiura non pensavano che a recarsi presso al novello imperatore ed a farlo riconoscere dai soldati, i congiurati di second'ordine non pensavano che a fuggire.

La maggior parte si diceva che Alessandro vorrebbe forse vendicare suo padre, e che, non osando punire gli alti personaggi, [illegible] risparmierebbe i più umili, a fine di dare un simulacro di castigo al delitto.

Pahlen, Benningsen e Platone Zouboff ed i potenti come loro erano sicuri dell'impunità. Pei bassi ufficiali la prigione, la Siberia, il patibolo forse.

Agitati da quella preoccupazione, si affrettavano ad uscire dal palazzo.

Le due sorelle li udirono ritornare nella seconda anticamera.

Olga pensò che quella gente che a lei si appressava non poteva volere la sua morte; perciò, vedendoli entrare nella camera dove ella giaceva, implorò, per quanto potè, ad alta voce:

— Aiuto! Aiuto!

— Taci! — le disse Macka.

Ed applicò di nuovo, con tutta la sua forza, il fazzoletto sulle labbra della sventurata, e rimase inginocchiata presso di lei, fingendo di prodigarle le sue cure.

I congiurati passarono rapidamente accanto alle due donne; un uomo solo rimase, tremante, livido, dietro a Macka.

Era Annibale.

— Vieni! — le disse con voce cupa.

Ella si voltò, lo riconobbe, e mostrandogli Olga:

— Lasciami! — rispose, — non vedi?

— Che m'importa di quella donna? Sei tu che io voglio!... Vieni!... Non hai il diritto di resistermi... L'imperatore è morto e sono io che l'ho ucciso!... Si troverà attorno al suo corpo la tua sciarpa colla quale l'ho soffocato... quella sciarpa che tu hai data a me... tuo marito.

— Taci, disgraziato! — disse Macka, — se ella ti sentisse!... non è ancora morta... e se rivedesse D'Artagnan, gli rivelerebbe il tuo segreto.

— D'Artagnan?

— Ma sì, D'Artagnan... suo marito.

— Non lo rivedrà! — esclamò Annibale, traendo la spada.

— No, — disse Macka, trattenendolo, — non versiamo sangue, è inutile. Ella muore, sta tranquillo. Ma non bisogna che ti trovino presso di lei.

— Hai ragione. Vieni!

Ella uscì, lanciando un ultimo sguardo carico d'odio a sua sorella.

E la povera Olga rimase sola.

Benchè si sentisse mancar la vita, l'istinto della conservazione le aveva consigliato di non più aprir gli occhi. Aveva udito l'orribile colloquio di Macka e di Annibale.

— Mio Dio! — pensò quand'essi furono scomparsi; — fa che io viva abbastanza per rivedere D'Artagnan... per ricevere il suo ultimo bacio... e per dirgli ciò che io sola so... il nome dell'assassino dell'imperatore... Perchè, se perdono a colei che m'ha uccisa..., il regicida, il sacrilego deve essere punito!...

Con grande stento riuscì a trascinarsi sino alla porta. Le volle più di un'ora per fare, aiutandosi colle mani e colle ginocchia, il breve tragitto che la separava dalla scala. Ad ogni istante ella ricadeva, sfinita, credendo giunto il suo ultimo momento, senza neppur avere più la forza di chiamare al soccorso.

Nessuno l'avrebbe, del resto, udita, in quella parte del palazzo completamente deserta, perchè nessuno [illegible] più mostrarvisi, dopo l'assassinio.

Sul ripiano della scala segreta che conduceva al suo appartamento, cadde svenuta.

(*Continua*).

Cronaca Cittadina

La data imminente e irrevocabile

Ormai dalla data dell'estrazione della Grande Lotteria di Beneficenza dell'Associazione della Stampa Subalpina non ci separano che dieci giorni; essendo la data del 10 febbraio irrevocabile. In questi giorni è stato approvato il regolamento concernente le operazioni estrazionali. Come si sa, queste si svolgeranno nel salone della Borsa di Commercio in via Ospedale, 28, ed avranno inizio alle ore 10 della domenica 10 febbraio, alla presenza del pubblico e sotto la presidenza del Delegato Prefettizio, vice-Questore avv. cav. Pianavia. Intanto i venditori di biglietti della provincia sono invitati a rinviare non più tardi dell'8 febbraio le mazzette ed i tronconi dei biglietti che eventualmente non avessero esitati. La vendita non solo a Torino, ma in tutta la regione ed anche altrove procede attivissima ed il Comitato deve raddoppiarsi per assecondare prontamente le richieste. Anche il collocamento dei biglietti e la distribuzione loro per opera gentile di patriottismo e di solidarietà nazionale procede ottimamente.

La Direzione della Soc. Piemontese di Elettricità ha acquistato 300 biglietti per i propri operai. La Società Ollomont ne ha prelevato 300 per la propria maestranza ed il personale dei suoi Stabilimenti di Torino e di Vercelli. La Ditta Felice Tabasso e la Ditta Fausto Ferrero & C. di Chieri se hanno acquistato 200 la prima, 150 la seconda e li hanno distribuiti alle proprie maestranze. Un generoso benefattore della Crociata contro la tubercolosi, ha fatto acquisto di 100 biglietti a vantaggio dei 75 ragazzi ricoverati nella Colonia Profilattica Principessa Laetitia in Lucento ed al personale addetto alla Colonia medesima. Le signore Ferraris Diatto e Tina Nasi Agnelli hanno pure acquistato parecchie centinaia di biglietti che han distribuito ai soldati degenti nell'Ospedale principale militare.

Nei due mila doni della Lotteria compresi in catalogo deve annoverarsi anche quello dell'avv. Ernesto Cazzola, consistente in un artistico portabiglietti in vecchio avorio ed argento cesellato. Sono poi pervenuti al Comitato i seguenti oggetti, che come è noto, saranno venduti all'asta pubblica a beneficio del fondo attivo della Lotteria: N. 60 proiettili fermacarte, offerti dallo Stabilimento del cav. Talamona. — Tre paia scarpe di confezione elegantissima, offerti dal Calzaturificio A. Baldi, via Po, 1. — Un cofanetto artistico in legno noce, contenente diversi giuochi, offerto dal Consiglio d'Amministrazione dell'Unione generale esercenti ed affini. — Una sveglia a soneria, offerta dal signor Luigi Ferrero. — Servizio per caminetto in bronzo dorato, offerto dalla Ditta Fraschetti e Davico.

Gli alunni del Corso popolare della Scuola Parini hanno visitato ieri mattina la Mostra a Palazzo Reale; oggi giovedì, l'esposizione sarà visitata da diverse classi della R. Scuola Tecnica Giulio.

***

Il Ministro del Tesoro, on. Nitti, che si è compiaciuto delle iniziative dell'Autorità scolastica perchè la Scuola, in ogni suo ordine e grado, abbia parte attiva nella propaganda pel prestito della riscossa, ha, gentilmente, inviato al R. Provveditore agli studi, comm. Sciffoli, 1500 biglietti della Lotteria di beneficenza promossa dall'Associazione della Stampa Subalpina da lui acquistati, domenica scorsa, nella visita alla Esposizione dei doni. Il R. Provveditore, secondo l'intenzione espressa a S. E. Nitti, ha distribuito quei biglietti fra le varie scuole di Torino, elementari e medie, regie e pareggiate, perchè Direttori e Presidi li assegnino, opportunamente, a quegli alunni che, con più attività parteciperanno al prestito nazionale.

Le conferenze del generale Amadasi

E' a Torino il generale Amadasi per una serie di conferenze per la propaganda pro-prestito e per la resistenza alle maestranze degli stabilimenti ausiliari di Torino. Ieri ha parlato alla Carrozzeria Farina, presenti i generali Cinarlo, Rostagno, Nairone, l'onorevole Danea, il comm. Vicary ed altre autorità. Il cav. Giovanni Farina, che durante la settimana scorsa aveva già più volte parlato alle sue maestranze, facendo propaganda pel Prestito, con patriottiche parole, presentò alla massa operaia, composta di oltre 2000 persone, tra cui 400 donne, l'oratore. Questi ricordò che la guerra che combattiamo è anche guerra di macchine, ed è perciò che l'esercito degli operai, massa sobria ed intelligente, lavora per la patria comune, per la nostra riscossa, per la fede nostra. Essa rinsalda la sicurezza della rivincita e schiude alla patria nuovi orizzonti. Bisogna perseverare — disse — nel lavoro con compattezza e disciplina. L'oratore esaltò il patriottismo torinese ricordando che fu appunto la Federazione del Libro che, dopo il disastro di Caporetto, lanciò quel fatidico manifesto ai lavoratori per l'unione e la concordia; e così a Milano, Genova e Torino. In tutti vi è un solo proposito: di ricacciare il nemico dal suo nido di uccello rapace. «Sia benedetto — concluse — l'operaio italiano. Dopo l'esercito degno di ogni mirabile riconoscenza per il suo valore, per il suo eroismo, venite voi, o lavoratori. L'Italia, che dopo la sua sventura, per volontà di popolo e di esercito e di Re, è più agguerrita di prima, si rivolge a tutti i suoi figli che non combattono al fronte e chiede loro assai meno. Nessun italiano può negare il suo tributo alla madre ferita. Operai, siate voi di esempio a tutti i lavoratori italiani. E' venuta l'ora di dare il vostro contributo alla patria: non è la quantità che si esige, ma è la dimostrazione morale. Vale più il modesto contributo operaio che suda e lavora giorno e notte, che i biglietti da mille di un banchiere. Sottoscrivete: l'operaio può, l'operaio deve sottoscrivere. Operai, sottoscrivete!».

L'oratore finì assicurando che, contrariamente alle male voci sparse, sottoscrivendo l'operaio non ha nulla a temere; il prestito è garantito dalla ricchezza nazionale. Oggi, alle ore 14, il generale Amadasi parlerà alla Italo-Ginevrina. Alle ore 16 il generale si recherà alle Ferriere piemontesi, già Wandel, per tenervi un'altra conferenza.

Frazioni monetarie pro Famiglia del soldato

Nell'ultimo bimestre del 1917 gli introiti delle cassette per le raccolte delle frazioni monetarie a beneficio della sottoscrizione municipale per la Famiglia del Soldato furono quanto mai confortevoli. Sono fra le altre, da segnalare le somme raccolte presso la Direzione di Aviazione in lire 220, presso il Commissariato militare in lire 215, e specialmente quella raccolta presso l'Opificio militare, ove per cura del cassiere tenente Piero Galli, furono introitate lire 458, con una speciale oblazione di lire 100 del Jutificio e Canapificio Nazionale da devolversi all'acquisto di 100 biglietti della Lotteria promossa dall'Associazione della Stampa e da inviarsi in dono ai soldati mutilati della città di Milano.

Per i sussidi ai profughi

I sussidi per la seconda quindicina del corrente mese di gennaio, verranno corrisposti a partire dal giorno 1.o febbraio p. v. negli uffici della R. Prefettura (Commissione provinciale Profughi), piazza Castello, N. 2, dalle ore 10 alle ore 16, ripartiti come segue: Venerdì 1.o febbraio 1918, tessere senza numero; Sabato 2 id., id. dal N. 1 al N. 450; Lunedì 4 id., id. 451 id. 900; Martedì 5 id., id. 901 id. 1350; Mercoledì 6 id., id. 1351 id. 1800; Giovedì 7 id., id. 1801 id. 2250; Venerdì 8 id., id. 2251 id. 2750; Sabato 9 id.: ritardatari e nuove tessere senza numero.

I profughi sono vivamente pregati di presentarsi nei giorni fissati e muniti delle tessere di riconoscimento.

Ai francesi nati nel 1899

Il Consolato di Francia comunica: I giovani di nazionalità francese appartenenti alla classe 1919 (nati nel 1899) e iscritti con detta classe e residenti nelle provincie di Torino, Cuneo e Novara, sono avvisati che essi possono passare la visita medica davanti alla Commissione militare che si radunerà il 15 febbraio e giorni seguenti presso il Consolato di Francia a Genova. Qualora essi desiderassero valersi di questa facoltà, sono pregati di informarne il Consolato di Torino con la massima urgenza.

Funebri di soldati

Alle ore 10 di oggi avrà luogo il funerale del soldato del Genio, Biagio Saverino, della classe 1899, partendo dall'Ospedale Militare a Pietro Micca.

Obbligo del salvacondotto per la zona di Avigliana

Con ordinanza 18 gennaio corrente di S. E. il tenente generale Ragni, comandante militare delle provincie zona di guerra ovest, allo scopo di garantire l'incolumità degli stabilimenti ausiliari di produzione bellica della Società Nobel di Avigliana, ed a somiglianza di quanto già erasi disposto per gli stabilimenti ausiliari della Sipe, di Cengio e Ferrania, è stata prescritta l'osservanza, a decorrere dal 1.o febbraio prossimo di alcune norme restrittive della libertà di circolazione e di soggiorno nei Comuni di Avigliana, Sant'Ambrogio, Villardora, Almese, Rivera, Buttigliera Alta, Trana, Giaveno e Valgioie, appartenenti alla provincia di Torino. Dalla data anzidetta il territorio degli accennati Comuni è costituito in zona militare, per accedere alla quale i non residenti devono munirsi di apposito salvacondotto. La domanda per ottenere il salvacondotto deve essere presentata al Comando dei reali carabinieri nel cui territorio il richiedente risiede. I reali carabinieri ne cureranno la trasmissione al comandante della zona militare di Avigliana, competente a rilasciare il documento.

La visita del Prefetto all'ospedale della "Croce Verde,,

Il prefetto gr. uff. Paolo Taddei, accompagnato dal consigliere di Prefettura cav. avv. Eugenio Calcagno, addetto ai servizi della beneficenza, si è recato in questi giorni a visitare l'Ospedale territoriale di riserva impiantato a cura della benemerita istituzione cittadina «Croce Verde» nei locali della Scuola municipale Parini in Borgo Dora. Fu ricevuto dal cav. uff. avv. Gino Olivetti, presidente della detta istituzione; dalla Direttrice delle Dame infermiere, signora Ferrari-Tela; e dal cappellano sottotenente don Bartola. Percorrendo i vari reparti di chirurgia e medicina, sotto la guida dei rispettivi capi-reparto, capitani dottor Mussi e Bonarelli, si soffermò alquanto ad interrogare i degenti indirizzando loro vive parole di conforto e di elogio. E nel congedarsi espresse vivamente all'Amministrazione ed al personale tutta la propria soddisfazione per l'ordine, la pulizia degli impianti, e per l'assistenza e il buon funzionamento dell'istituto.

Una vendita di derrate municipali

Il Municipio pone in vendita negli spacci municipali sottoindicati, farina preparata per alimentazione di bambini, confezionata in sacchetti di carta sigillati con bollo e piombo e sui quali sono indicate le istruzioni per l'uso. Si tratta di una indovinata fabbricazione alimentare molto sostanziosa ed assai indicata. Tali sacchetti contengono gr. 250 di farina e sono venduti a L. 0,80 caduno. Presso gli spacci medesimi sono in vendita uova freschi, al prezzo di L. 4,40 la dozzina.

1.o Piazza Emanuele Filiberto, 8; 2.o Via Meucci, 2; 3.o Piazza Madama Cristina, 7; 4.o Via Ospedale, 16; 5.o Via S. Domenico, 26; 6.o Via Massena, 21; 7.o Via Monferrato angolo via Santarosa; 8.o Via S. Anselmo, 18; 9.o Via Ponte Mosca, 8; 10.o Via Gonstalla, 10; 11.o Via Sesia, 18; 12.o Via Vibò, 31; 13.o Via G. Bocchetto, 10; 14.o Via Boccaledoglio, 18; 15.o Via Nizza, 251 (Lingotto); 16.o Barriera di Nizza, 162; 17.o Via Al Bonchi, 10 (Cavoretto); 18.o Stradale Lanzo, 249; 19.o Stradale Abbadia Stura, 328; 20.o Strada Berthoulla, 179; 21.o Strada Pianezza, 52; 22.o Via Levni, 20; 23.o Corso Vercelli, 57; 24.o Corso Vercelli, 96; 25.o Madonna del Pilone; 26.o Corso Francia, 53; 27.o Via Pisa angolo Corso D. Parco; 28.o Via Lanzo, 66; 29.o Corso Firenze, 57; 30.o Corso Siccardi, 32; 31.o Via Accademia Albertina, 21; 32.o Via Virle, 13 (San Paolo); 33.o Via Nizza, 282; 34.o Via Gropello, 4; 35.o Piazza Montebello, 79; 36.o Via Magenta, 55; 37.o Via S. Giulio, 32; 38.o Via Cibrario, 61; 39.o Via Piazzi, 4; 40.o Corso Re Umberto, 72; 41.o Corso Brescia, 4; 42.o Strada Lanzo, 197; 43.o Via Ponte Mosca, 47; 44.o Via Cibrario, 10; 45.o Corso Casale, 86; 46.o Via Caserta angolo via Don Bosco; 47.o Via Mongineyro, 56; 48.o Via Goffredo Mameli, 12; 49.o Via Garibaldi, 22; 50.o Via San Francesco da Paola, 13.

Il censimento della popolazione

A chiarimento di precedente comunicato circa il nuovo censimento della popolazione agli effetti del razionamento si avverte che sui moduli A (formato doppio) debbono essere indicate le sole persone che effettivamente compongono la famiglia, con distinzione fra presenti ed assenti temporaneamente. Per altre persone, pure conviventi in famiglia, come pensionanti e persone di servizio, si deve compilare il modulo B (formato semplice). Entrambi i moduli debbono essere compilati in duplice copia, dovendo l'uno restare alla sezione municipale di Polizia e l'altro essere rimesso all'Ufficio Annona e tessere. Pure in duplice copia deve essere redatto il modulo riassuntivo dei capi di famiglia, da compilarsi dai proprietari di case.

La razione dello zucchero sarà diminuita

Il Municipio comunica che in seguito alla riduzione del contingentamento di zucchero fatta dallo Stato al Comune ed a tassativo provvedimento dell'Autorità governativa, la razione quindicinale di tale derrata è ridotta dal 1.o febbraio 1918 a grammi 160 di zucchero naturale od a grammi 50 di zucchero saccarinato. Il prezzo di vendita dello zucchero naturale (cristallino) all'ingrosso, è stabilito, pure dal 1.o febbraio, in lire 332,50 entro dazio ed in lire 344 fuori dazio, quello al minuto entro e fuori dazio è fissato in lire 3,60 per chilogramma.

Una fornitura di vino per l'esercito

Il Commissariato militare in data 2 gennaio aveva indetta una licitazione per la fornitura di 2.401.000 ettolitri di vino, suddivisa in cinque lotti. Il Circolo Enofilo Subalpino di Torino, ritenendo che, per l'eccezionale importanza della provvista e per la ristrettezza del tempo concesso per organizzare la fornitura, pochi potessero essere in grado di presentare offerte; tenuti i principali produttori e commercianti di vini del Piemonte che fanno parte del Circolo, ha rivolta istanza al Commissariato affinchè fossero modificate le condizioni della gara. Il Commissariato, con disposizione del 26 corrente, ha stabilito di sospendere la licitazione. Tanto il Circolo Enofilo porta a conoscenza degli interessati.

Spacci di carne per ammalati

Nei giorni 31 gennaio e 1.o febbraio rimarranno aperti i seguenti spacci di carne per vendita ad uso degli ammalati: Giustetto Giovanni, via Cibrario, 9. — Guglielmone Agostino, via Galliari, 9 — Lora Maria, via Garibaldi, 25 — Lovera Giovanni, via Carlo Alberto, 23 — Maffei Ettore, Corso Vinzaglio, 21 — Malano Michele, Corso Vittorio, 71 — Merlo Giovanni, Corso Vittorio Em., 2 (oltre Po) — Monaco Giuseppe, via Po, 50 — Montabone Agostino, via Bava, 44 — Oreiller Giuseppe, piazza Em. Filiberto, 9 — Ottino Rodolfo, via Baltea e Loyni, 15 — Perono Francesco, via Vigone, 49.

Contravvenzioni per la tessera di razionamento del pane

L'Amministrazione Municipale ha dovuto denunciare all'Autorità giudiziaria parecchi detentori di tessere di razionamento del pane, in quanto le persone effettivamente presenti in famiglia o con la stessa conviventi risultarono in numero minore di quelle per le quali le tessere erano state rilasciate ed usufruite. Si raccomanda pertanto che siano sempre denunciate alle Sezioni municipali di Polizia le varianti nella composizione della famiglia, ricordando che a termini del decreto Luogotenenziale 6 maggio 1917, N. 744, chi usufruisce di razioni non dovute è punito con la detenzione sino a sei mesi e con la multa sino a lire 2000.

Trenta bestie in pericolo.

Nel pomeriggio d'ieri alla Cascina Bussa in Strada delle Campagne — in regione Madonna di Campagna — rovinò la volta di una stalla, il cui materiale travolse una trentina di capi di bestiame. Accorse, chiamato telefonicamente, un distaccamento di pompieri, i quali estrassero dalle macerie due vitelli e una capra già morti e gli altri capi incolumi, illesi. Nessun danno a persone.

L'omicida Sacco si è costituito

Abbiamo narrato i particolari dell'omicidio commesso dall'operaio elettricista Pietro Sacco, d'anni 25, da Alessandria, per vendicare l'onore della sorella, offeso dal meccanico Piazza, quindi da uccise, ferito, sabato, sera, nella sua abitazione di via Doria, N. 2, con quattro colpi di rivoltella dal Sacco dopo che essa si erano incontrati, in un tragico e movimentato colloquio, imposto al Piazza di riparare all'onore della sorella. Il Sacco, che nella mattina stessa avrebbe dovuto presentarsi al Distretto, perchè chiamato alle armi e oggi sarebbe stato dichiarato disertore, si è presentato ieri in Questura, dichiarandosi uccisore del Piazza. Naturalmente, dopo un sommario interrogatorio, è stato trasferito alle Carceri Nuove.

Seguendo la Cronaca

Tutti possono sottoscrivere al Prestito

All'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, mediante pagamento di un premio variabile da L. 3 a L. 5 mensili secondo le età, tutti possono sottoscrivere al V Prestito di Guerra per L. 100.

I titoli saranno consegnati al sottoscrittore dopo 15 anni, se egli sarà in vita, oltre ad un premio in contanti di L. 135, oppure *immediatamente* agli eredi in caso di sua morte.

Tutti così possono sottoscrivere al Prestito Nazionale e fare nel contempo un saggio di previdenza a favore della propria famiglia.

Per schiarimenti rivolgersi alle Agenzie dell'Istituto Nazionale in ogni Comune.

L'Agenzia Generale di Torino è in via *Cernaia*, 7.

Non domani, oggi

dovete recarvi alla *Merveilleuse*, via Garibaldi, 28, se volete approfittare dell'annuale liquidazione completa per «fine stagione». Eccezionali ribassi!

I Divertimenti

Domani, eccezionale Venerdì elegante al *Cinema-Teatro Vittoria*
Hesperia offrirà fiori alle Signore

L'aristocratica film che giustamente ci procura *L'Ugrelle*, di Dario Niccodemi, non potrebbe essere più adatta come richiamo a un convegno di belle signore. E domani, venerdì, un elettissimo pubblico femminile accorrerà certamente ad ammirare il magnifico lavoro della *Tiber* e i cinque interpreti eccezionali: Hesperia, Jacobini, Carloni-Talli, Tullio Carminati e Andrea Habay. La bellissima Hesperia offre fiori a tutte le signore che interverranno allo spettacolo.

"La Figlia del Mare,,

Grande è l'attesa per questa poetica film d'arte italiana, soggetto della marchesa Cellà Antici-Mattei e di Ugo Falena. La marchesa stessa ne è la protagonista. Vi sono tra gli interpreti la celebre danzatrice russa La Ferlowa e l'attore Luigi Serventi.

Proseguono ammiratissime le repliche di "COME LE FOGLIE,, al *Cinema Ambrosio*

Il capolavoro di Giuseppe Giacosa, magistralmente inscenato dalla *Tiber*, è un modello di film d'arte che onora la grande Casa editrice. Il successo che ottiene presso il nostro pubblico cresce di giorno in giorno, perchè *Come le foglie* è una di quelle films che tutti possono ammirare con profondo godimento e che concorrono insieme a nobilitare la cinematografia per la loro grande bellezza morale e artistica. Più che mai ammirati gli interpreti, segnatamente la Maria Jacobini. Le repliche dureranno ancora pochi giorni. Da oggi prezzi popolari. Saranno valevoli gli abbonamenti.

"INTOLERANCE,,

Prossimamente al *Cinema Ambrosio*

MASCAGNI rimane ancora qualche giorno a dirigere "Rapsodia satanica,, al "Salone Ghersi,,

In seguito a infinite richieste da parte specialmente di moltissimi che desiderano risentire la bellissima opera nuova, eseguita sotto la direzione dello Stesso Autore, il poema sinfonico e drammatico *Rapsodia satanica* sarà, ancora per pochi giorni, diretto da *Pietro Mascagni*. Folla enorme anche ai due spettacoli di ieri e applausi al *Sogno di Rateliff* e a *Rapsodia*. Bisogna aggiungere, per la verità, che nella film è ammiratissima Lyda Borelli. Anche oggi, due spettacoli, preceduti ancora dal *Sogno di Rateliff*: uno alle 17 e uno alle 20,15. I prezzi per oggi sono così fissati: Platea L. 2, Galleria L. 4 (bollo compreso). Per militari non graduati e ragazzi: L. 1 e L. 2.

"Charlot,, e "Filomena,, gareggiano a chi fa ridere di più al CINEMA ITALA

Anche ieri il pubblico si schiacciava letteralmente per prendere posto al *Cinema Itala* e per godersi uno degli spettacoli più comici che siano stati mai proiettati. Ilare che si ride continuamente e alle volte, bisogna vedere *in che modo si è costretti a ridere!* «Oh Dio! non ne posso più!» esclamava ieri una grassa signora, che aveva gli occhi pieni di lagrime allegre. «Devo slacciarmi il busto!» E' tutto detto! Quando lavora Charlot le signore si slacciano il busto!

Per quale miracolo cadde la lingua alla moglie di Mastro Agostino

E' quello che si vede nella divertentissima film: *Il San Giovanni Decollato*, che si proietta con successo sempre maggiore al *Cinema Ideal*. Il famoso attore Angelo Musco fa fare al pubblico una vera beneficiata di risate, e non potrebbe essere diversamente, dato che egli è sempre in scena e che tutta l'azione è una continua serie di «trovate».

Il "CINEMA BORSA,, fa affaroni con "LA MASCHERA DAI DENTI BIANCHI,,

Tutti i giorni grandi affollamenti di spettatori. Della interessantissima film a serie, si proiettano attualmente, e fino a domenica, la III parte: *Il bacio di cognac*, e la IV: *Uomo... o donna?* Inutile aggiungere che esse ottengono il più clamoroso successo. Per chi non ha veduto le prime due parti, un chiaro preambolo spiega l'antefatto.

Al "Maffei,, questa sera un importante debutto

Enzo Fusco, acclamato cantante italo-napoletano, si presenterà per la prima volta a Torino. Addio della celebre «Stella» Krasinska. Sempre in grande e crescente successo la diva *Ivonne Ventavoli*.

"Il filo della vita,, allo "Splendor,,

Oggi ultime repliche di: *Il filo della vita*, interpretazione di Maria Jacobini, edizione della Casa Tiber. Domani: *Cratilio e Marianne*, protagonista Camillo De Riso.

I ladri

Il signor Mebazi Antonio denunziò che ignoti entrati nel suo esercizio, in via Roma, N. 20, rubarono due biglie per bigliardo e L. 30. Altri ignoti rubarono L. 20 a Olivero Vincenzo, proprietario di un'edicola per vendita giornali in piazza Solferino. Altri ignoti ancora rubarono alla signora Fasoglio Giulia, abitante in via delle Rosine, N. 4, un orologio, un anello e un braccialetto. Il carrettiere Facia Carlo, d'anni 18, fu arrestato per furto continuato in danno della signora Manetti Adele, commissionaria trasporti.

I vinti della vita

L'operaio Domenico Radice ieri si rinchiuse in un locale delle «Acciaierie Speciali», situate in una via che la censura non ci permette di dire, ed acceso un braciere di carbone fossile attese la morte. Fu sorpreso ai sperà in tempo e trasportato all'Ospedale di San Giovanni, dove si trova in istato gravissimo.

Come si muore

Il profugo Marreghel Ignazio, d'anni 60, abitante in corso Dante, N. 9, meccanico, mentre si trovava nelle vicinanze di Cavoretto, cadde al suolo in modo che si produsse una lesione alla testa, seguita rapidamente da commozione cerebrale. Con un'automobile municipale il poveretto fu trasportato al San Giovanni. Il dott. Melanotte lo giudicò in pericolo di morte: infatti, dopo due ore, esalava l'ultimo respiro.

ARTI E SCIENZE

"La bellissima di Moncocò,,
di Sassini e Checcacci

L'operetta corre. E' innegabile. Corre come le nuvole in cielo, come il fumo spinto dal vento; come tutte le cose leggere e vane. Ma lo strano consiste in ciò: che l'autore fece del suo meglio per rendere la sua musica pesante. Per esempio in Mrumentale è così intento di colpi di piatti e di gran cassa da far pensare con legittimo terrore a ciò che renderebbe alla Compagnia «Città di Milano» quest'operetta, se ognuno di questi colpi dovesse subire una tassa governativa. Il Checcacci era già noto tra noi per una mediocre operetta «Prestami tua moglie». Dire che questa «La bellissima di Moncocò» valga di più sarebbe un venir meno al vero. Talora, è dovere il dirlo, qualche buono spunto operettistico, qualche andamento tale da indurci a sperare in qualche cosa di originale e di caratteristico (a capolino. Ma tosto il Checcacci gonfia le gote, si atteggia ad un certo lirismo enfatico, che rovina ogni cosa; e noi si resta in uno stato di attesa troppo delusa; come un ballerino colla gamba in aria, se l'orchestra tronca a metà battuta il suo ritmo. Non mancano, è vero, le idee. Ma come spesso triste e volgarmente condotte! Tratto tratto in orchestra o sul palcoscenico brilla un raggio di sole; ma si direbbe che per lo più trattisi di punti che tutti hanno a vedere col contesto dell'operetta; pagine tratte da altri lavori; sia pure del Checcacci.

Ora, mentre tante altre operette bellissime dormono, è lecito chiedere: perchè una non bellissima rappresentanza di Moncocò usurpa il loro posto? Il pubblico, che dapprincipio parve proclive all'applauso — ed era abbastanza numeroso — si venne raffreddando: diede scarsi segni di approvazione dopo le pagine più entusiaste; passò sopra ad altre, ben più degne, ad ogni modo, del suo plauso; e la serata nell'insieme segnò un mediocre successo, malgrado una certa cura nella messa in scena, specialmente nei costumi del primo atto, ed un'esecuzione vivace e sicura da parte della Cristofolletti — sempre fine nell'esecuzione — dello Zanasi, del Massucci, della Trucchi, vivace assai, della Cayro e dei loro compagni.

L'argomento stesso è assai poca cosa: ridotto su una trama troppo sottile e visto in un concerto di bellezza visto da una semplice provinciale, figlia di albergatori — esso richiederebbe ben altro spirito nella prosa e ben altra vivacità e colore nella parte musicale. Ma si cercano le novità. E non si accorgono che più si va innanzi e più si trova che le vere novità sono nella musica vecchia abbandonata.

Gli spettacoli d'oggi

CHIARELLA (C.ia d'operette Città di Milano) — Ore 20,45: «La bellissima di Moncocò», operetta in 3 atti.

CARIGNANO (C.ia Tina di Lorenzo) — Ore 20,45: «Anima allegra», commedia in 3 atti, di Quintero.

ALFIERI (C.ia Sichel e C.) — Ore 20,45: «Monsieur Zero», commedia in 3 atti, di Doral.

ROSSINI (C.ia Testa-Benelli) — Ore 20,45: «Fumo e fiamme», dramma in 4 atti di Mario Leoni.

GIANDUJA (Marionette) — Ore 15 e 20,30: «Turlo Verdé», bizzarria d'attualità.

TEATRO SORIS — Ore 16,30 e 20,15: «Christus».

ROMANO (Prop. C. Amore - Telef. 11-28) — Ore 20,30: Varietà — Festivi: Matinée ore 15,30.

MAFFEI — Ore 20,15: Varietà per famiglie.

TEATRO IRIS (Comp. Operette Luigi Galli) - C. 78.

MERIDIANA — Ore 19: Attrazioni e Operette.

CINEMA ALPI — «Malombra», con Lyda Borelli.

CIRCOLO DEGLI ARTISTI — Esposizione delle fotografie, disegni e proclami, raccolti dal Governo belga, illustranti le devastazioni dei tedeschi nel Belgio. Ingresso gratuito dalle ore 15 alle 18.

PALAZZO REALE: Esposizione dei regali della Lotteria dell'Associazione della Stampa — aperta dalle ore 15 alle 18.

Stato Civile di Torino
30 gennaio 1918.

NASCITE: 19, cioè maschi 10, femmine 9.

MATRIMONI: Cornara Antonio Augusto con Morano Maria — Pairola avv. Luigi con Brasi Ida.

MORTI: Sandini Giuseppina, d'anni 22, di Feletto, casalinga.

Orsella Giovanni fu Giuseppe, d'anni 80, di Decovagliano, negoziante.

Giupollo Clotilde, d'anni 54, casalinga.

Carlevaris Adelina fu Angelo, d'anni 80, di Acqui, casalinga, via Cavour, 14.

Musso Petronilla ved. Craverò, d'anni 64, di Chieri, casalinga, via Foggia, 10.

Manzio Antonio fu Andrea, d'anni 80, di Verluccia (Comiglio), contadino, via Monreveille, 1.

Colombotto Maria ved. Novo, d'anni 61, di Torino, casalinga, via Lombardore, 4.

Rossi Angela fu Andrea, d'anni 18, di Carrenne, ricamatrice.

Brizio Aurelia ved. Sartoris, d'anni 50, di Cavallermaggiore, casalinga.

Capellino Giulia ved. Carrera Martinotti, d'anni 87, di Genova, casalinga.

Folli Giuseppina ved. Comeglio, d'anni 68, di Baldichieri, casalinga.

Cermanni Adolfo fu Filippo, d'anni 59, di Vercelli, orologiaio, via Cristoforo Colombo, 25.

Magnetti Alessandro fu Giovanni, d'anni 72, di Biella, pittore, via Bolaro, 14.

Troia Angela ved. Tallone, d'anni 51, di Magliano d'Alba, casalinga, via Madama Cristina, 113.

Savarino Biagio di Antonio, d'anni 18, di San Biagio Platani, soldato 5.o genio.

Petrini Agostino fu Fedele, d'anni 75, di Bosia, manovale.

Caruzzo Maria ved. Saveris, d'anni 71, di Bergamasco, agiata, via Pio V, 11.

Massa Giulio fu Eugenio, d'anni 19, di Poggio Berni, soldato 5.o bersaglieri.

Cimino Lavino di Antonio, d'anni 18, di Pagliota, soldato 23.o fanteria.

Miretone Costanza ved. Tomassone, d'anni 61, di San Giorgio di Susa, casalinga.

Bella Pietro fu Carlo, d'anni 61, di Biella, operaio, via Palazzo Città, 15.

Cogno Francesca ved. Benzilavanni, d'anni 69, di Piverola, casalinga, via Belvedere, 3.

Nolla Giuseppe di Martino, d'anni 67, di San Remo, vetraio.

Caglieso Francesca fu Stefano, d'anni 30, di Torino, casalinga, via Chabrera, 14.

Vezliazzo Priscilla fu Vezliazzo, d'anni 36, di Montiglio, sarta.

Lentasco Carolina fu Bibis, d'anni 28, di San Raffaele e Cimena, casalinga, via Montemagno, 20.

Più 3 minori d'anni sei.

Totale 35, di cui a domicilio 17, negli ospedali, istituti, ecc., 17. Non residenti in questo Comune 4.

ULTIME NOTIZIE

Le aspre vicende della conquista del Valbella

Gravissime perdite del nemico

ROMA, 30.

Con l'espugnazione di Cima di Valbella è stata condotta a compimento l'operazione intrapresa dai nostri nel pomeriggio del 27 e svoltasi attraverso due giornate di attacchi e di contrattacchi vivacissimi, di lotte di artiglieria violenta e di duelli aerei accaniti. La preparazione della nostra artiglieria avvenuta dopo il mezzogiorno del 27 aveva suscitato una reazione da parte del nemico; dapprima non intensa ma divenuta poi assai più vigorosa con lo svelarsi di una cinquantina di nuove batterie dietro le ali del settore da noi prescelto per l'attacco. Tuttavia, come dimostra il fatto che l'ammassamento e l'avvicinamento delle truppe destinate all'assalto non furono molto disturbati, e come confermarono, più tardi, i prigionieri caduti in nostre mani, l'azione delle fanterie colse il nemico di sorpresa. Alle 3,30 del mattino del 28, nel diffuso chiarore, le nostre fanterie muovevano contro la fronte Cima di Valbella, Col del Rosso, Col d'Echele, Croce di San Francesco, Sasso Rosso, appoggiate a sinistra da azioni dimostrative di piccoli nuclei, che, spingendosi verso la Val di Assa e il Monte Sisemol, riuscivano, per qualche tempo, a dividere su più larga fronte l'attenzione e la reazione del nemico, le quali, altrimenti, si sarebbero subito concentrate sul settore principale dell'attacco. Verso le ore 5 nostri reparti di alpini avevano già raggiunto la chiesa di San Francesco nonostante l'accanita difesa; contrattaccati, dovevano ripiegare alquanto, ma a sera la chiesa, il Monte Cornone e quota 1100 di Sasso Rosso erano in nostro possesso. Violenta resistenza incontrava pure la brigata «Sassari»; espugnava essa il Col del Rosso; l'abbandonava per brevissimo tempo costretta dalla violenta reazione avversaria, ma lo riprendeva e lo teneva poi saldamente ributtando ripetuti contrattacchi, e verso le 15 conquistava anche il Col d'Echele ad oriente del Col del Rosso.

Aspre vicende subiva la lotta per la Cima di Valbella (quota 1312) ad ovest di Col del Rosso. Raggiunto in un primo tempo le pendici del monte, i nostri erano costretti poi ad arretrare, ma, con rinnovato impeto, riguadagnavano ancora terreno. A sera, i Bersaglieri della 4.a brigata occupavano i costoni occidentale ed orientale del monte; la mattina del 29, alle ore 9,30, tutta la Cima di Valbella, caposaldo di molta importanza per la nuova linea, era da noi raggiunta. Invano, dalla sera del 28, il nemico ha contrattaccato ripetutamente ora questa ora quella delle nostre posizioni. Non solo abbiamo mantenuto integralmente tutto il vantaggio acquistato col nostro sbalzo in avanti, che migliorava le nostre condizioni sull'altopiano, ma si è fatto pure qualche progresso nel fronte di Val Frenzela. Il nostro attacco, come si è già accennato, colse il nemico di sorpresa. I prigionieri da noi catturati sono concordi nel segnalare la confusione avvenuta nelle file falle accorrere affrettatamente e tumultuariamente da ogni parte, valendosi di tutti i mezzi più celeri a disposizione, e persino delle teleferiche e gettate man mano nelle linee. Già determinò un grande frammischiamento di unità e di reparti ed aggravò le perdite del nemico. Alcune delle colonne affluenti dalle retrovie dovettero forzatamente cadere sotto il tiro di interdizione delle nostre batterie e parecchi reparti furono così decimati prima di giungere nelle prime linee. Non meno gravi furono le perdite toccate ai vari reparti sulla linea di fuoco. Secondo i prigionieri, la 21.a divisione Schutzen e la 106.a divisione Landsturm, che prime subirono l'urto del nostro assalto, si possono considerare distrutte. Gravissime sono le perdite delle brigate da montagna 8.a e 52.a e rilevanti quelle delle divisioni 18.a e 19.a della prima brigata Kaiserjaeger. (Stefani).

Commenti francesi

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 30, notte.

La vittoria italiana di Asiago è venuta ad offrire materia ai critici militari che da settimane ne scarseggiavano. Quello del *Gaulois* ne trae indicazioni liete sulla situazione rispettiva degli eserciti belligeranti sul fronte italiano. Il successo è una conferma della rapidità con cui le truppe, così duramente provate nella recente offensiva austro-tedesca, si sono ricostituite innanzi al nemico, e particolarmente quello della prima e della seconda Armata, riformatesi col concorso del materiale d'artiglieria ceduto dalla Francia. È evidente che le forze italiane sono ormai in grado di fronteggiare nuovamente tutti gli sforzi dell'avversario tenendo a bada i contingenti austro-ungarici riportati lungo la frontiera Veneta. Di questo fatto i Governi dell'Intesa nella ripartizione prossima delle forze alleate sui diversi fronti dovranno tener conto. Hutin collega al successo il bombardamento aereo di Mestre, Treviso e Castelfranco da parte dei tedeschi. Ciò non significa per lui che questi abbiano l'intenzione di rimettersi ancora alla testa degli austro-ungarici per riprendere la grande offensiva contro quei tre importanti centri ferroviari. Due vantaggi spiega l'*Evenement*, presenta la vittoria: il primo è che allarga le posizioni del gomito della Brenta; il secondo è che mostra che lo spirito di iniziativa nello attacco non è più nel campo nemico: segno indubbio di vigore rinnovato nel Comando e nei soldati italiani.

D. R.

L'Agenzia Stefani comunica da Parigi, 30: Il senatore Beranger scrive sul *Paris Midi* un articolo intitolato: «L'Italia e noi», nel quale dice: «L'esercito italiano ha fatto 1500 prigionieri *boches* ed ha ripreso terreno ad est della conca di Asiago. Dopo il successo delle truppe francesi sul Monte Tomba, è questa una prova del miglioramento generale sulla linea di fuoco dei nostri alleati». Il senatore Beranger rileva poi le difficoltà dell'Italia per gli approvvigionamenti ed i rifornimenti di alcune materie prime, e conclude: «Ogni francese deve comprendere come in mezzo a tali sacrifici la sensibilità italiana sia viva. Viveri e materie prime devono essere ripartiti equamente fra gli Alleati. L'Italia deve ricevere sufficienti contingenti di carbone, di grano e di acciaio. D'altronde la restituzione delle terre irredente sta oltrettanto a cuore all'Italia quanto quella dell'Alsazia-Lorena alla Francia. Nessuna ambiguità deve sussistere sull'accordo unanime degli Alleati per la realizzazione di questi scopi nazionali di pace. Sarà questa, non ne dubitiamo, un'opera utile della Conferenza di Versailles. Essa consoliderà la politica occidentale fra Roma, Londra, Parigi e Washington».

Previsioni sui risultati delle riunioni di Parigi

Roma, 30, notte.

Le riunioni diplomatiche sono cominciate sotto buoni auspici. A ciò contribuirono vari elementi. Anzitutto contribuirono i risultati che nell'*entourage* dell'on. Orlando vengono dichiarati importanti, dei colloqui preliminari avuti dal presidente del Consiglio a Londra. In secondo luogo, contribuì il comunicato ufficioso della *Reuter*, col quale il Governo inglese vuole dissipare i dubbi sorti in Italia per il linguaggio oppure per il silenzio di Lloyd George rispetto alle aspirazioni italiane nei suoi due ultimi discorsi. In terzo luogo il convegno di Parigi si apre sotto buoni auspici a motivo del contenuto dei due ultimi bollettini del generale Diaz. Il comunicato illustrativo, che il Governo dirama questa notte, pone in luce anche più favorevole il brillante successo ottenuto colla espugnazione di Monte Valbella. Ciò che interessa esaminare nel momento attuale, tralasciando il frasario convenzionale usato in simili occasioni, consiste nella fisonomia particolare del nuovo convegno degli alleati, cercando di precisare quanto esso diversifica dai convegni precedenti: consiste inoltre nel ricercare quale nuovo contributo il convegno accenna a recare alla situazione dell'Intesa e quali conclusioni diverse da quelle delle passate riunioni possono presumibilmente avvenire. La conferenza di Parigi trae la propria fisonomia dal fatto che, oltre alle questioni precedentemente trattate e non risolte, come quella dell'esercito di manovra e del comando unico interalleato, prenderà in esame una situazione nuova derivante sovratutto dalla opportunità, o meno, di formulare le condizioni generali che l'Intesa ritiene necessarie per assicurare al mondo una pace equa e durevole. In caso affermativo, è chiaro che dalla riunione di Parigi uscirà un documento unico dell'Intesa, cioè quel documento, di cui gli interpreti del pensiero dell'on. Sonnino negavano giorni sono la convenienza e la negavano ieri in quanto la redazione di quel documento avrebbe potuto portare ad una revisione, cioè ad una riduzione del nostro programma nazionale. Oggi le cose sono mutate. La opportunità del documento unico dell'Intesa non è più negata, anzi accettata. In ogni caso, esso non annunzierà riduzioni o rinunzie italiane. Comunque, se la conferenza di Parigi si chiude con una dichiarazione collettiva dell'Intesa enunziante gli scopi di guerra quali appaiono nel momento attuale, vale a dire indicanti le condizioni di pace, basterebbe questo ad assegnare al convegno un buon risultato.

Se questo documento verrà, avremo non soltanto la risposta elaborata degli alleati ai discorsi di Hertling e di Czernin, ma avremo qualche cosa di più; avremo la piattaforma, forse definitiva, per le future trattative di pace. Oltre a questo valore morale, il probabile documento unico dell'Intesa avrebbe un valore speciale per l'Italia: rappresenterebbe infatti la consacrazione delle dichiarazioni degli alleati dopo il crollo della Russia rispetto alle rivendicazioni italiane. Nelle sfere italiane, rispecchianti il pensiero del Governo, si afferma che nessuna riduzione di programma uscirà circa le aspirazioni italiane dalla conferenza di Parigi. Gli accordi precedenti — si aggiunge — devono rimanere nella loro interezza. Avvenga o non avvenga la dichiarazione collettiva dell'Intesa, la situazione dell'Italia non può apparire mutata. La conferenza di Parigi dovrebbe insomma dare quella negativa risposta esplicita che il sottosegretario di Stato agli esteri Cecil non ha voluto dare, forse appunto in vista della conferenza di Parigi, al deputato King, il quale alla Camera dei Comuni chiedeva se il Governo avesse l'intenzione di dichiarare che il patto di Londra non impegnava più; dopo la pubblicazione fattane dalla Russia, alcuno dei firmatari. Lord Cecil si limitò a respingere la domanda, perchè riguardante un trattato segreto. Essa, la vera risposta verrà certamente — quale l'Italia si augura — compresa nel comunicato più o meno esplicito, che sarà fatto sui risultati della conferenza di Parigi. A parte questo prevalente interesse diplomatico, le riunioni in corso hanno per l'Italia uno speciale interesse a motivo delle decisioni di carattere militare, che vengono prese nelle adunanze al Trianon di Versailles dal Comitato militare interalleato, preceduto, per quanto riguarda il nostro paese, dai colloqui all'Hôtel Meurice tra gli onorevoli Orlando, Sonnino, il ministro della guerra generale Alfieri ed il generale Cadorna. Sono in discussione tra gli alleati alcuni problemi di carattere militare, tra cui l'esercito di manovra **(sei righe di censura)**. La proposta di un Comando unico interalleato, cioè la più importante del momento attuale, poichè il principio dell'esercito di manovra fu già in embrione adottato sul fronte italiano, è la conseguenza del programma sostenuto dal colonnello House, rappresentante di Wilson, nel penultimo convegno dell'Intesa. Successivamente, nel convegno di Rapallo fu creato un Consiglio di guerra interalleato, ma non siamo ancora alla soluzione radicale caldeggiata da Wilson.

Non è difficile prevedere, anche in base alle informazioni che si hanno, che l'America ritornerà oggi alla carica. Con quale risultato? Non è possibile prevederlo. La proposta, che prende esempio dal blocco nemico, è udita per l'Intesa. Ragioni di delicatezza stanno a favore o contro di essa. Per ora, si può dire che il problema deve essere esaminato e forse una decisione sarà presa. Quanto ai risultati positivi della conferenza, si può dire soltanto che a Roma, per le notizie pervenute sui risultati stessi, vi si attribuisce un'importanza eccezionale. Quanto più la lotta si prolunga tanto più il terreno della discussione si restringe. Perciò ci troviamo ora al nodo della situazione. Un personaggio dell'*entourage* di Orlando, interrogato oggi a Parigi, sulle voci della prossima pace, ha risposto non senza ironia: «Certo, ci avviciniamo alla pace, ma ciò si sta verificando da quattro anni!». Ordine, nelle sfere italiane, pur dichiarando che nella conferenza di Parigi si penserà anzitutto all'imminente ripresa bellica, non solo in qualche punto, ma su tutti i punti, si ammette però che dal convegno di Parigi emanerà altresì la manifestazione del desiderio di pace dell'Intesa. L'imprevisto costituisce un elemento importante delle situazioni politiche; perciò sorprese nel senso di particolari inaspettati possono scaturire. Siamo alle risoluzioni supreme, tanto nel campo diplomatico quanto in quello militare. Ciò spiega l'ansiosa aspettativa dei risultati che la presenza degli onorevoli Orlando e Sonnino nella capitale francese è destinata a produrre. Il Governo dirà quello che potrà dire il 7 febbraio alla Camera. La data della riapertura della Camera rimane, per ora, ferma al 7 febbraio, ma bisognerà vedere per quale giorno il presidente del Consiglio ed i ministri degli esteri e della guerra potranno rientrare nella capitale, tenuto conto che, probabilmente, ritornando in Italia, si recheranno a conferire col Re.

S.

Gli scopi dell'Italia in un articolo della "Revue de Paris"

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 30, notte.

La *Revue de Paris* pubblicherà domani un articolo di Augusto Gauvain, sull'Italia e la guerra.

.... Ecco la conclusione dell'articolo: «Gli scopi di guerra che l'Italia può ultimamente confessare sono abbastanza grandi per soddisfare tutti i patrioti non ossessionati da chimere: sono il compimento dell'unità nazionale con l'ammessione delle provincie austriache ove è l'italianità, il dominio dell'Adriatico, con l'occupazione di certe posizioni strategiche, quali Vallona, e lo stabilimento di certe servitù militari sul nord di Corfù in pace balcanica, lo sviluppo dell'influenza commerciale nel Mediterraneo orientale; l'affermazione dell'Italia come una grande Potenza europea, affrancata da qualunque subordinazione di fronte a chiunque. La Francia e il Belgio, che vennero attaccati; l'Inghilterra e i suoi Dominions, che ne presero la difesa, gli Stati Uniti, potenti corpo e anima nella conflagrazione, non hanno rivendicazioni della stessa ampiezza. Quegli fra gli italiani che sono più ambiziosi possono da parte loro contentarsi di queste rivendicazioni. Gli italiani ragionevoli e previdenti non debbono desiderarne altre, sapendo che se altre terre accennate dagli imperialisti fossero annesse, la situazione generale creata da questi colpi di forza comprometterebbe l'esistenza stessa dell'Italia come grande Potenza, perchè gli slavi, assoggettati loro malgrado, non cesserebbero che a scuotere il giogo». La prudenza immediata e le preoccupazioni dell'avvenire consigliano al Gabinetto di Roma — secondo lo scrittore — di dissipare le nebbie che avviluppano la sua politica, e d'accordo con gli Alleati, di proclamare senza reticenze i suoi veri scopi di guerra. Se dubbi sorgessero circa l'italianità di certi territori, è facile dichiarare che le contestazioni saranno regolate amichevolmente, e in caso di disaccordo finale tra gli interessati, questi si rimetteranno per la decisione all'arbitrato di un amico comune, al disopra di ogni sospetto di parzialità; per esempio, al Presidente degli Stati Uniti. Così si accorderebbero la giustizia internazionale e le rivendicazioni nazionaliste, il rispetto dei trattati e l'interesse militare, i bisogni urgenti del presente e la preparazione di un migliore avvenire. La Francia se ne rallegrerebbe doppiamente, prima, perchè l'equa soluzione transazionale tra gli slavi e l'Italia assicurerebbe la collaborazione pacifica nell'Europa di due popoli che le sono cari, poi perchè farebbe sparire un serio elemento di disordine nell'opinione pubblica delle due parti delle Alpi. «L'Italia non ha più da fare che un passo per compiere la sua evoluzione. Dichiarando lo scorso anno la guerra alla Germania, ha nettamente separato l'italianità dal pangermanismo. Accordandosi cogli Jugo-slavi renderà l'italianità solidale per l'indipendenza dei popoli nel mondo».

D. R.

La seconda incursione di aviatori tedeschi in Inghilterra

Un tragico episodio

Londra, 30, notte.

Il comandante delle forze metropolitane annuncia che un certo numero di attacchi aerei sono stati effettuati contro Londra ieri sera fra le 22,30 e la mezzanotte, ma in nessuno di quegli attacchi gli aeroplani nemici poterono volare sulla capitale. Le prime macchine nemiche volarono sull'isola Thanet alle 21,30, rimontando l'estuario del Tamigi in direzione di Londra, ma il nostro fuoco di artiglieria le costrinse a ritornare indietro. Verso l'una circa tre aeroplani nemici passarono la costa dell'Essex, ma anche questi non poterono oltrepassare le linee di difesa esterna della capitale. Nello stesso tempo un solo aeroplano che aveva passato la costa dell'Essex alle 22,30, volò sul nord e l'ovest di Londra e gettò alcune bombe sui sobborghi del sud-ovest. Nello stesso tempo un altro aeroplano nemico gettò bombe sui sobborghi nord-est senza cagionare nè perdite nè danni. Altri aeroplani che passarono la costa del Kent e dell'Essex fra le 22,25 e le 22,50 furono tutti respinti dai cannoni antiaerei in varie località del loro percorso verso Londra. L'attacco finale fu effettuato fra le 23,30 e la mezzanotte da tre altri apparecchi che passarono la costa dell'Essex. Questo attacco pure non ebbe successo. Bombe furono gettate in varie località del Kent e dell'Essex. I rapporti da queste contee circa le perdite ed i danni non sono stati però ancora ricevuti. Vi furono alcune vittime nei distretti sud-est di Londra. Sembra che il numero degli apparecchi nemici che parteciparono a questo attacco sia stato eguale a quello dell'attacco della notte precedente, cioè di circa quindici. Un certo numero di nostri apparecchi si alzarono in aria e si annuncia che vi furono parecchi combattimenti. Un nostro pilota attaccò un aeroplano nemico al disopra dei sobborghi nord-est di Londra e l'obbligò a lasciare le bombe su un terreno disabitato ed a fuggire. Tutti i nostri aeroplani ritornarono incolumi.

Il numero relativamente elevato dei morti durante l'incursione di lunedì sera è dovuto al fatto che in seguito al lancio di una bomba crollò un ricovero ove erano rifugiati molti abitanti. La bomba penetrò nel ricovero, scoppiò, e le fiamme sprigionatesi avvilupparono donne e fanciulli che, paralizzati dallo spavento, morirono per la maggior parte soffocati prima di essere raggiunti dal fuoco. Mentre la polizia e i soldati operavano il salvataggio e liberavano le persone rimaste imprigionate nel sottosuolo i muri dell'edificio crollarono sotto il peso di grosse macchine situate nei piani superiori. Tre donne rimasero schiacciate sotto le macchine e fu impossibile liberare una quarta che fu bruciata viva. In queste località si hanno a deplorare 20 morti e numerosi feriti gravi. Dodici cadaveri sono irriconoscibili. Lo scoppio di una grande cisterna ha provocato una inondazione nel sottosuolo. Parecchie persone bloccate nelle cantine annegarono.

Scioperi che si spengono

Zurigo, 30, notte.

Si ha da Berlino, 30: Lo sciopero è parziale persino a Berlino suo centro. In alcune località è già cessato, vi è stata oggi una conferenza fra il ministro della guerra ed il segretario di Stato per gli interni. La *Berliner Zeitung Am Mittag* dice, essere una pericolosa illusione che uno sciopero possa avvicinare la pace e confida che le Direzioni del partito socialista vi mettano senz'altro fine.

Si ha da Dortmund: Il deputato socialista Konig ha dichiarato che i socialisti sono contenti del discorso di Hertling, sicchè fra loro e lui vi è ormai un abisso. (Ag. Stef.).

Una torpediniera inglese affondata nella Manica

Londra, 30.

L'Ammiragliato annuncia che la torpediniera-cannoniera *Hussar* è affondata nella Manica il 28 corrente, in seguito ad una collisione. Tre marinai sono periti. La nave di scorta armata *Mechanician*, silurata ed arenata sulla riva della Manica il 20 corr. è completamente perduta. Tre ufficiali e dieci marinai sono morti. (Stefani).

Il Congresso dei "Soviet" e la questione della pace

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 30, notte.

A Pietrogrado, per la terza volta, i «Soviet» siedono a congresso. La prima seduta — telegrafa Anet al *Petit Parisien* — fu una specie di fiera con tre orchestre. Alla seduta seguente i marinai del Baltico vennero a dichiarare, tra gli applausi unanimi, che erano pronti ad assicurare il potere dei «Soviet». Il Congresso è composto con cura, in modo che l'Opposizione è totalmente soppressa. I massimalisti non sopportano più contraddizioni e l'Assemblea, sedicente espressione della volontà popolare, è stata appunto riunita per registrare i decreti e le sentenze dei dittatori. Due o tre oppositori smarriti nella folla, scoperti e trattati da Korniloviti, furono espulsi dalla sala. La questione della pace venne sollevata nella seduta del 26. L'internazionalista Abramovic dichiarò che il problema non poteva essere risolto a precipizio e che il congresso non doveva ridursi soltanto a sanzionare il fatto compiuto. «I miei compagni ed io stesso — disse — non possiamo accettare le vergognose proposte tedesche. Bisogna dire ora se piegheremo dinanzi all'imperialismo tedesco o se faremo la guerra rivoluzionaria». E poichè lo interrompevano, l'oratore riprese: «Vi è qui chi si oppone alla discussione; non coscritta è organizzata». Urla scoppiarono. Abramovic non potè continuare. La sua proposta fu respinta. Lenin pronunciò quindi un discorso, in cui espose l'opera del Governo, ma evitò in realtà di trattare delle condizioni di pace. I commissari del popolo non lasciarono che la discussione si prolungasse. L'argomento resta pericoloso perchè anche allo stesso partito massimalista si manifestano divergenze. I socialisti rivoluzionari di sinistra, i quali sanno che la ripresa della guerra è impossibile, tengono essenzialmente ad avere il beneficio morale di respingere le proposte tedesche e di dichiarare la guerra rivoluzionaria. La «Pravda» chiede imposte speciali contro la borghesia, che non potrà pagare, perchè non possiede più un copeco. Lo stesso giornale, d'altronde, allarmato del pericolo della carestia crescente ogni giorno, propone di istituire un ciclo di conferenze nelle quali gli oratori massimalisti faranno capire alle classi operaie che il Governo massimalista non è responsabile della mancanza dei viveri e il popolo non deve perciò turbare con dimostrazioni l'opera del Governo.

D. R.

Le conseguenze della caduta della Rada di Kieff

(Servizio speciale della Stampa)

Pietrogrado, 28.

La stampa massimalista inneggia al trionfo per i successi dei bolscevichi a Kieff, ove la Rada, divenuta ultimamente bersaglio di accuse di corruzione e che aveva perduto molta parte della sua autorità è stata sostituita ora dal «Soviet» locale aderente al Governo di Pietrogrado. È evidente che la nuova rivoluzione di Kieff cambia completamente i termini del problema della pace. Gli austro-tedeschi hanno già congedato i delegati dell'Ucrania a Brest-Litowski, coi quali si apparecchiavano a firmare un trattato di pace che nei loro disegni valeva facilitare il consenso di Trotzki e di Lenin ancora riluttanti alle condizioni tedesche. Dal lato della Finlandia però le cose vanno meno spedite. La guerra civile prosegue dai due lati con sanguinosa energia. La presa di Helsingfors da parte dei massimalisti è stata smentita oggi. Il Governo finlandese si trova in sicurezza fuori della città. Le truppe governative finlandesi comandate dal generale Mannerheim hanno disarmato le truppe russe a Wasa, a Jacobstadt ed in altri luoghi. A Viborg le truppe massimaliste, battute, hanno abbandonato l'artiglieria. I finlandesi tagliano le strade e fanno saltare dappertutto i ponti ferroviari per impedire l'entrata in paese dei rinforzi russi.

Il nuovo Governo rivoluzionario della Finlandia

Stoccolma, 30.

Si ha da Helsingfors che il Comitato esecutivo degli operai ha deciso di proporre che gli operai nominino una Delegazione del popolo della Finlandia, come Governo rivoluzionario al posto del Senato ora rovesciato per esercitare il potere col Consiglio generale degli operai sotto il suo controllo. I nomi dei componenti ad interim del nuovo Governo, che deve essere socialista democratico, sono stati pubblicati. Il Consiglio centrale è composto di 35 membri; il nome di Senato è stato soppresso. La situazione finlandese è considerata a Stoccolma gravissima. L'opinione prevalente dei circoli governativi sembra piuttosto sfavorevole all'intervento svedese chiesto dai giornali di Destra.

I negoziati di Brest-Litowski

"Nè guerra nè pace"

Pietrogrado, 30.

Si ha da fonte massimalista che il Comitato centrale bolscevico, discutendo la questione della pace e della guerra, approvò una proposta di Trotzki che ha difeso la formula già esposta dinanzi al Congresso dei Soviets: «Nè guerra, nè pace». Lenin aveva sostenuto una proposta in favore della conclusione della pace, ma essa non ottenne la maggioranza dei voti. Allora egli aderì alla proposta Trotzki. I negoziati di Brest-Litowski ricominceranno domani.

Ci mandano da Zurigo, 30:

Si ha da Vienna: Un dispaccio da Brest-Litowski dice che ieri mattina Trotzki pregò di rinviare ad oggi le sedute della Commissione politica, dovendo egli avere un colloquio preliminare coi delegati russi.

A proposito dei negoziati di Brest-Litowski, il presidente dei ministri bulgaro, Radoslavoff, intervistato da alcuni giornalisti, ha dichiarato: «I negoziati non sono giunti alla fine, ma se anche gli attuali possessori del potere in Russia dovessero cadere, la pace non potrebbe essere impedita nei riguardi della Bulgaria. Ci furono sinora solo delle difficoltà di carattere secondario. In un colpo d'occhio abbiamo messo in chiaro coi russi la situazione ma, per ora, non farò dichiarazioni alla Sobranie. Perciò aspettiamo anche i nostri alleati si saranno messi completamente d'accordo coi russi. Quanto al contegno degli eserciti dell'Intesa in Macedonia e se essi se ne andranno o no, è una domanda di straordinario interesse per noi, giacchè il grosso dei nostri eserciti si trova su quel fronte. Del resto, nessuno dei grandi problemi, che ci riguardano, dipende dalla domanda suddetta poichè non abbiamo piani di aggressione».

Un'interrogazione ai Comuni sul trattato di Londra

Londra, 30, notte.

Alla Camera dei comuni King presenta una serie di interrogazioni. Egli chiede se, in seguito alla pubblicazione del trattato segreto di Londra del 29 aprile 1915 da parte della Russia, il Governo inglese abbia intenzione di dichiarare che tale trattato non impegna più alcuno dei firmatari e se abbia intenzione di consultare le Potenze che ebbero parte nel trattato per uno scopo identico. Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri, Cecil, risponde: «Non penso che la Camera creda necessario che io risponda all'interrogazione relativa ad un trattato segreto».

Protesta americana contro il trasferimento delle truppe tedesche

Washington, 29.

Il Dipartimento di Guerra pubblica una dichiarazione nella quale accusa la Germania di violare le stipulazioni dell'armistizio con la Russia ritirando truppe dal fronte orientale e trasferendole sulla linea di combattimento occidentale. La dichiarazione dice: «Lo Stato Maggiore dell'esercito americano annuncia che le autorità militari tedesche eludono le stipulazioni dell'armistizio russo, le quali vietano il trasporto di truppe tedesche dal fronte orientale al fronte occidentale durante i negoziati di pace, permettendo alle truppe tedesche sul fronte russo di recarsi in congedo alle loro case e rimandandole poi agli uffici di reclutamento dai quali esse sono inviate al fronte occidentale. Il trasferimento di queste truppe si effettua per due ragioni: 1.o perchè i tedeschi ingannano così i russi; 2.o perchè le truppe del fronte orientale sono talmente sotto l'influenza della propaganda rivoluzionaria russa che i generali tedeschi hanno deciso di separare questi uomini e di disseminarli nei reggimenti del fronte occidentale con colpi di tale propaganda».

Un'interrogazione dell'ammiraglio Amero d'Aste

Roma, 30, notte.

L'on. senatore Amero D'Aste ha presentato alla presidenza del Senato la seguente domanda di interrogazione con risposta scritta: «Chiedo di interrogare il ministro della Marina per sapere: 1.o se, come si è fatto per la perdita della R. Nave Margherita, non convenga che una Commissione della Regia Marina completi l'inchiesta fatta dalla Commissione tecnica parlamentare sulle cause della perdita delle regie navi Benedetto Brin e Leonardo da Vinci, e ciò specialmente allo scopo di stabilire se vi sono responsabilità individuali di ordine disciplinare, e qualora ne risultassero e riguardassero qualche deficenza di capacità e direttive di comando, se non sarebbe opportuno, nell'interesse della Marina, che di tali eventuali deficenze si tenesse conto nell'assegnazione dei Comandi navali; 2.o se non ritiene opportuno che le vigenti disposizioni sul servizio di ispezione e di guardia dei tenenti di vascello sulle navi armate vengano completate con altre che precisino tali servizi in tempo di guerra, per modo che non abbiano a verificarsi interpretazioni che possano riuscire di danno al servizio ed alla sicurezza delle navi». (Stefani).

Gli esoneri agrari

Roma, 30, notte.

A causa degli ultimi avvenimenti militari le richieste per esoneri agrari, che ebbero quasi completa evasione nella zona territoriale, non poterono invece avere il risultato voluto per i militari che dovevano trarsi dall'esercito mobilitato figurando parecchi fra i prigionieri e dispersi e molti essendo stati trasferiti a reparti diversi da quelli di origine presso i quali vennero inviate le richieste. Per rendere quindi possibile che il numero fissato degli esonerati venga effettivamente destinato ai lavori agrari, il ministro delle Armi e Munizioni, d'accordo con quelli d'Agricoltura e della Guerra e col Comando Supremo, ha disposto un sistema di rapida e diretta comunicazione fra le Commissioni locali per le esonerazioni ed i vari Corpi, reparti ed uffici ai quali appartengono i militari esonerati. In previsione poi che un certo numero di questi, per l'una o per l'altra delle ragioni sopra accennate, non possa usufruire dell'esonero, è stata accordata la facoltà alle sottocommissioni provinciali di agricoltura di sostituirli con nuove concessioni, non appena giunga dai Corpi risposta negativa o siano trascorsi senza risposta quindici giorni dall'invio della richiesta di rilascio. In tal modo si può ottenere che entro il mese di febbraio l'intero numero degli esoneri concessi o da concedere in base alla circolare 535, del 25 agosto 1917 e quelli successivamente consentiti con speciali disposizioni, sarà ridato all'agricoltura.

Proroga dei termini pel censimento dei cereali

Roma, 30, notte.

Il Commissariato generale per gli approvvigionamenti e consumi ha diretto ai prefetti del Regno la seguente circolare: «Considerata l'opportunità di favorire la completa osservanza del decreto 3 gennaio concernente il censimento dei cereali, valutate speciali circostanze, si dispone la proroga del termine per la presentazione e denunzia al 12 febbraio. Le denunzie ricevute alla data del 12 gennaio devono essere trasmesse a norma dell'art. 3 del decreto sopra indicato. Le successive saranno trasmesse entro il 15 febbraio. Prego provvedere all'immediata pubblicazione del presente provvedimento. Firmato pel commissario generale provvigionamenti e consumi: *Morandi*».

Il mercato dei valori

Togliamo dal *Sole* queste valutazioni approssimative:

SOCIETÀ	15 luglio 1914	31 dicem. 1914	27 dicem. 1917	29 genn. 1918
Rend. Ital. 3,50 0/0	95,10	86,25	90,05	78,55
Prest. Naz. 5 0/0	—	—	90,05	86,—
Consolidato 5 0/0	—	—	94,35	80,40
Banca d'Italia	1362,—	1315,—	1392,—	1318,—
Banca Comm. Ital.	742,—	465,—	798,—	872,—
Credito Italiano	518,—	375,—	595,—	617,—
Banca Ital. Sconto	—	—	546,—	552,—
Banco di Roma	92,—	63,—	43,50	41,—
Ist. Rom. Beni St.	250,—	200,—	236,—	200,—
Impresa Fondiarie	91,—	78,—	78,—	78,—
Acciaierie Genova	36,—	30,—	11,50	11,25
Meridionali	515,—	437,—	421,—	444,—
Mediterranee	255,—	200,—	223,—	218,—
Rubattino	398,—	300,—	648,—	331,—
Lloyd Sabaudo	190,—	116,—	199,—	133,—
Nav. Alta Italia	115,—	125,—	505,—	500,—
» Italo-Amer.	—	—	118,50	112,—
Tramways Gen.	695,—	640,—	640,—	578,—
Terni	1234,—	910,—	1615,—	1050,—
Ilva	—	—	—	312,—
Elba	204,—	185,—	400,—	424,—
Savona	150,—	125,—	535,—	515,—
Piombino	78,—	60,—	224,—	192,—
Ferriere Italiane	88,—	77,—	301,—	301,—
» di Voltri	200,—	189,—	336,—	189,—
Ansaldo	227,—	175,—	302,—	304,—
Miani Silvestri	78,—	70,—	127,—	135,—
Min. di Montecat.	115,—	101,—	182,—	178,—
Metallurgica Ital.	106,—	93,—	193,—	163,—
Offic. Meccan. Ital.	34,—	34,—	63,—	93,—
Banchiero	84,—	75,—	119,—	116,50
Fiat S. Giorgio	81,—	95,—	123,—	123,—
Cant. Nav. Riun.	46,—	—	180,—	200,—
Fiat	100,—	115,—	451,—	98,—
Spa	pz.v.23	az.v.30	247,—	255,—
Rotia Fraschini	18,—	15,—	123,—	99,50
Cotonific. Cantoni	309,—	—	400,—	450,—
Cot. Valli di Lanzo	25,—	23,—	40,50	44,25
Coton. Piemontese	16,—	15,—	30,—	31,—
Iutificio Spezia	40,—	40,—	125,—	117,—
Molini Alta Italia	198,—	182,—	217,—	182,—
Semoleria Italiana	157,—	214,—	365,—	392,—
Eridania	200,—	185,—	647,—	633,—
Raffineria L. L.	[illegible]	395,—	351,—	350,—
Industr. Zuccheri	229,—	235,—	270,—	270,—
Sylos di Genova	100,—	100,—	129,—	129,—
Un. Ital. Concimi	90,—	60,—	111,—	110,—
Colla e Con. Roma	128,—	—	216,—	235,—
Elett. (Soda) Roma	63,—	58,—	135,—	129,—
Carb. Calc. Roma	547,—	—	745,—	818,—
Un. Ital. Cementi	43,—	38,—	65,—	72,—
Off. Elettr. Genov.	407,—	385,—	340,—	398,—
Impr. El. Conti	312,—	270,—	401,—	395,—
Edison	308,—	400,—	525,—	578,—
Elettr. Bresciana	81,—	75,—	120,—	102,—
Adriatica Elettr.	112,—	95,—	110,—	85,—
Ligure Tosc. El.	340,—	—	298,—	221,—
Elettr. Alta Italia	290,—	280,—	221,—	316,—
Marconi	56,—	45,—	101,—	101,—
Esport. Italo Am.	76,—	—	280,—	280,—

Cambi del 30 Gennaio 1918

Parigi — Dan.: chèque 150 - Lett.: chèque 151
Londra — Dan.: chèque 40,75 - Lett.: chèque 40,95.
New-York — Dan.: chèque 8,57 - Lett.: chèque 8,65.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 30. — Cambio medio ufficiale agli effetti dell'art. 39 del Codice di Commercio accertato il giorno 30 da valere pel giorno 31 gennaio: Parigi 150,15 ½; Londra 40,80; Svizzera 188,99 ½; New York 8,56; Lire oro 153,64.

Borse Estere

BORSA DI PARIGI (chiusura)

	30	29		30	29
Rendita francese			Banca Comm. Ital.	—	—
3 0/0 perpetua	57 75	—	Banco Rio Plata	—	—
Id. 3 0/0 ammort.	63 10	—	Metropolitain	423	425 50
Id. 3,50 0/0 amm.	—	—	Azioni Suez	4600	4600
Prest. franc. 5 0/0	88 70	88 70	Thomson	521	520
Tunisino	377	—	Andaluse	390	—
R. Argentina 1896	95	—	Obblig. Lombarde	171	170
» » 1900	—	—	Ferr. Meridionali	—	—
Russia 4 0/0	63 50	64	Nord Espagne	400	399
Obbl. Bulgara 1907	365	363	Saragossa	419	440
R. Egiziano 4 0/0	95 50	95	[illegible]	152	153
R. Spagnuola est.	115 15	115 15	Rio Tinto	1818	1807
R. Ungherese 4 0/0	—	—	Sosnowice	722	747
R. Italiana 3,50 0/0	62 25	61	Brasile 5 0/0	77 50	77
[illegible]	—	60 25	Brasile rescission	61 50	61 50
R. Russa 3 0/0	30 50	30 10	Ferrov. Ottomane	—	—
» » 5 0/0	—	58 75	Chartered	24	23 50
» » 4,50 0/0	47	47	De Beers	384 50	386
Rend. Serba 4 0/0	—	—	Ferreira	95	—
Rendita Turca	64 75	65	Goldfield	67	—
Banca di Francia	—	—	[illegible]	44	44 75
Banca di Parigi	901	905	Randfontein	21 25	21
Credito Fondiario	656	—	Rand Mines	61 75	61 85
Credit Lyonnais	1065	1085	Cambio su Italia	67 75	67 75
[illegible]	461	—	Chèque su Londra	27 18	27 18

BORSA DI LONDRA

Londra, 29 — Prestito Francese 4 per cento 66 — Prestito Francese 5 per cento 79 3/4 — Nuovi Consolidati 54 5/8 — Egiziano Unificato 81 — Rendita Spagnuola Esterna Nuova 106 — Rendita Giapponese 4 per cento 73 1/4 — Uruguay 61 1/2 per cento 75 7/8 — Marconi 3 1/8 — Argento in verghe 43 1/8 — Rame contanti 110.

Londra, 29 — Chèque su Italia 40,50, 40,60. Cambio su Parigi 27,15 1/2; chèque 27,15 1/2.

Amsterdam, 29 — Cambio su Berlino 42,25.

Madrid, 29 — Cambio su Parigi 72,45.

Penzo Giovanni, gerente.

Torino, 1918 — Tip. FRASSATI e C.